ANNO 57 — MATTINO — TORINO, Martedì 4 Dicembre 1923 — MATTINO — NUM. 288

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	28 —
Coi numeri del Lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La desolante visione delle contrade annientate dalla montagna d'acqua

Fango e cadaveri - Il numero di 500 morti confermato - Gl'incalcolabili danni e i fraterni soccorsi

La visita del Re a Darfo e a Dezzo

(Dai nostri inviati speciali)

BRESCIA, 3, notte.

Dove l'Oglio sfocia nell'azzurrissimo lago d'Iseo, la Valle Camonica, che altre volte si apriva tanto ridente, rivela oggi fin dai margini del placido bacino di Pisogne i segni tristi della sciagura. Ci si avvicina alla terra dolorante con animo ansioso, e man mano che si procede l'angoscia prende e serra il cuore. Dove sono più le ubertose distese di campi e di prati? Una melma gialliccia tutte le ricopre e fra gli sterpi di grano turco, fra gli alberi mal ritti o schiantati sono sparse le più strane suppellettili e frantumi di masserizie. Gruppi di contadini vanno raccogliendo i miseri resti ed ogni tanto il lavoro s'arresta d'improvviso: di sotto il fango esce qualche corpo umano, od anche soltanto qualche brandello di carne. Un sospiro, una barella improvvisata, e via verso una delle sale mortuarie qua e là improvvisate, a deporre pietosamente il carico, per riprendere poco dopo lo stesso lavoro, per le stesse macabre scoperte.

La muraglia gialla

L'automobile si arresta alle prime case di Darfo: oltre non si può procedere con alcuna sorta di veicoli. L'alluvione ha ammassato tanto fango ed ha provocato tali sconvolgimenti che le strade sono impraticabili. Vado innanzi, a piedi, affondando fino alla caviglia nella mota, cercando più con l'anima che con gli occhi in questo paese della mia fanciullezza parenti e amici che subito vorrei tutti rivedere. Soldati, militi, giovani volonterosi della Croce Rossa di Brescia, pompieri, sono affannosamente intenti alle opere di sgombero e di carità. La prima notizia che ricevo è la cifra dei morti del Comune: circa 100.

E nessuno piange. Non è strano: dinanzi alla grandiosità della tragedia, il dolore non ha più la debolezza delle lacrime. Ha il grande silenzio per gli spiriti forti, ha l'incomprensione e l'incoscienza per quelli più semplici. Ecco un buon uomo che mi conobbe fanciullo e che rivedendomi ora, dopo tanto tempo, mi guarda fisso, stranamente, come se guardasse nel vuoto, e mi dice con voce atona: « Tutte e quattro le mie figliuole se ne sono andate e Carlo è all'ospedale ferito ». Carlo è il suo figliuolo. Egli è rimasto solo, in mezzo a tanta desolazione, e vagabonda da una sala mortuaria a un'altra per rivederle e per riconoscerle, se lo potrà. E intanto mi lascia, che quasi piango, e non aggiunge motto. Altri ne trovo che hanno il loro lutto da raccontare e tutti parlano con la voce ferma, ma con l'anima sperduta.

— Anche tu sei qui? — mi ferma una voce nota. Gli prendo le mani, senza parlare, per la paura di interrogare.

— Siamo tutti vivi, grazie a Dio — mi rassicura egli. — Soltanto la mia casa, come quella di tutti qui, è una desolazione.

E continua raccontando la spettacolosa e orrenda tragedia. Erano le otto. Improvvisamente una specie di rullio, come di un potente motore, ha messo in apprensione gli abitanti, tanto più che i vetri delle case tintinnavano violentemente. I pochi che si precipitarono alle finestre o che erano per strada videro sulla cresta della montagna di fronte, al di là dell'Oglio, spuntare ed innalzarsi vertiginosamente una mobile muraglia gialla di schiuma e di acqua e subito precipitarsi giù sull'abitato di Corna. Passò in un attimo sulla centrale elettrica e sullo stabilimento delle Ferriere di Voltri e venne innanzi come una montagna mobile. Le case che erano sulla sua strada caddero una dopo l'altra, come dei birilli, e nulla restò di vivo e di sano dopo il suo passaggio. Fece impeto nell'Oglio e le case di Darfo furono scosse dalle fondamenta. Si vide il fiume arrestarsi e retrocedere: ma fu per poco. Qualche minuto dopo era tornato il silenzio, rotto solo dal risucchio delle acque che avevano invaso i pianterreni delle case. Ma al di là dell'Oglio, dove era passata la orribile cavalcata delle onde, non c'era più nulla, più nulla, venticinque case, le più belle e le più solide di Corna, erano scomparse e con esse 200 persone.

La devastazione a Corna

Forse chi non ha prima conosciuto il luogo, chi non ha visto come era ridente tutto prati e sentieri e ville — costruzioni quasi tutte sorte dopo la guerra — con in mezzo il torrente Dezzo generalmente limpido, con ai piedi il fiume maestoso, non può ricevere dalla nuova visione un'impressione enorme; ma chi può fare il confronto rimane annientato. L'immensa spianata appare ora come il greto roccioso di un enorme torrente montano. Delle case non si vedono nè frammenti di muri, nè resti di fondamenta, nè rottami di ferro o di legno: anche le vestigia più profonde sono state spazzate via. Dove era la casa del tale? Chi lo sa più. I praticissimi del posto danno qualche indicazione approssimativa. Servono come punti di orientamento alcuni metri di diga del torrente Dezzo rimasti in piedi, non si capisce come, e il mozzicone della strada provinciale stroncata proprio dinanzi alle Ferriere, dove è stato asportato il ponte. Poco sotto la strada provinciale, ad esempio, c'era una casetta ad un piano; ora c'è un enorme masso, precipitato dalla montagna, di non minore volume della casetta scomparsa. Quel greto improvvisato è tutto disseminato di enormi roccie. La parete della montagna dalla quale è precipitata la fiumana sembra quasi nella parte rocciosa tagliata netta. Nell'immensa bufera due case sole hanno resistito: la fortuna le ha protette: ad una rotolò un masso alle spalle e i flutti non poterono investirla; all'altra fu protezione un gigantesco pezzo di tubo della conduttura della centrale elettrica. Il pezzo che misura diciassette metri e ha un diametro di un metro mezzo, fu strappato dalla montagna e lanciato a ridosso di quella casa, cioè a circa 300 metri di distanza.

Questo lo spettacolo che presenta la spianata di Corna.

A Darfo

Ma la distruzione, in altra forma, è pure entrata nelle case di Darfo. Se non fu così grave, ciò è dovuto, pare, a quattro alti tralicci in ferro, situati quasi sulla riva dell'Oglio e disposti in modo da infrangere in parte l'urto dell'ondata. Altra barriera è stata costituita dal ponte in ferro della ferrovia il quale presentando fronte tangenzialmente all'avanzata delle acque vi resistette. Una notizia Stefani diede come distrutto questo ponte: è un equivoco. Questo è rimasto in tutta la sua efficienza ed è crollato invece un robustissimo ponte in ferro che le Ferriere di Voltri avevano costruito per uso interno dello stabilimento.

Allorchè l'Oglio ricevette così violentemente quella enorme massa d'acqua, precipitante dall'alto, ne subì l'ingorgo: gonfiò subitamente e uscito dal suo letto, con la stessa violenza con la quale era stato percosso, si abbattè contro le case e gli orti che lo costeggiano, risalì le viuzze che vi fanno capo e, in un attimo, la via principale del paese fu invasa fino all'altezza di tre metri da una corrente densa di melma. Gli abitanti furono tutti presi alla sprovvista; i pianterreni furono investiti, e alloggi privati, studi, negozi, magazzini ridotti allo squallore. L'onda portava via, inesorabile, in meno di mezz'ora, in masserizie e bestiame, delle vere ricchezze. Per dire della violenza dell'improvvisa inondazione basti un particolare: una barca ormeggiata nel fiume fu sollevata e lanciata nel cortile d'una casa dando, stranezza del caso, fu sospinta fuori del portone e proiettata oltre la strada sul sagrato della chiesa parrocchiale.

Appena il precipitare del Dezzo cessò, l'Oglio riprese il suo corso normale riassorbendo in poco più di un quarto d'ora le acque che aveva lanciato nelle vie e nelle case del paese, dove rimase un alto deposito di fango.

Dalla vita alla morte

La gente lavora febbrilmente a ripulire e non si lamenta. Pensa alla fortuna di poter ancora lavorare e ricostruire, mentre tra i fratelli d'oltre fiume è passata con così vasta falce la morte. Molti anche a Darfo si trovarono a lottare per la vita, ma, tranne uno, tutti vinsero. L'unico morto ha lasciato un'impressione profonda. Appena fu dato l'allarme ed egli s'avvide del gravissimo pericolo, sospinse fuori del negozio la moglie, che fuggì; il disgraziato invece di seguirla ritornò dentro, si dice, per prendere il denaro e in quel frattempo sopraggiunse l'onda e lo bloccò. Si difese fin che potè; poi si aggrappò ad un'inferriata, mentre l'acqua gli saliva attorno sempre più, implorò al soccorso. Quelli che lo udivano e lo vedevano dall'alto delle case vicine non potevano far nulla. Lo incoraggiavano colla voce. Egli gettò un ultimo grido, poi disparve. Finito il deflusso ne ritrovarono il cadavere ancora aggrappato all'inferriata.

Ma chi può dire in quanti modi, con quali eroismi, con quanta rassegnazione o con che tolte morì tanta gente? Una donna fu ripescata mentre teneva ancora stretta fra le braccia la sua creatura. Di un impiegato si narra che, avvertito il pericolo, fece fuggire a tempo il figliuolo e, mentr'egli stesso avrebbe potuto salvarsi, si fermò per attendere la moglie: il ritardo fu fatale e rimase a morire con lei.

Tutto sconvolto, un amico mi racconta che dall'alto della sua casa, in Corna, nel momento in cui il tragico rombo gettò il panico fra gli abitanti, egli vide uscire sul ballatoio di una casa non molto discosta due sposi, in abbigliamento ancora sommario. Essi rimasero un istante a guardarsi, non comprendendo cosa stesse per accadere, perchè la casa toglieva loro la vista del pericolo; ma ne ebbero un'intuizione istintiva; si gettarono l'una nelle braccia dell'altro: dopo un istante la casa, in blocco, si piegò in avanti e tutto disparve al passare della fiumana.

I cadaveri di tre giovani furono trovati sopra un albero. Forse vi si erano aggrappati a difesa o il [illegible] [illegible] l'onda stessa che li aveva [illegible]. Molti cadaveri furono trovati circa un chilometro più su del punto di confluenza tra l'Oglio e il Dezzo; ciò che conferma come il fiume abbia veramente avuto un rigurgito e un arretramento. E, cosa affatto caratteristica, tutti quelli che vengono ritrovati, in qualunque posizione, in qualunque luogo, sono completamente ignudi. Rarissimi sono coloro che hanno ancora attorno qualche brandello di stoffa. Vogliono che la violenza dell'acqua strappi, nel vero senso della parola, i panni di dosso ai disgraziati. Il capo gestione ferroviario, ad esempio, che fu visto un momento prima del disastro per le vie di Corna con il palelot accuratamente abbottonato, fu ritrovato più tardi senza un cencio.

Gli sciagurati portano tutti i segni della violenta lotta sostenuta e dello scempio. Nè vi sono quasi feriti: sette in tutto e non gravi. La furia della distruzione non ammise mezzi termini; come le case furono annientate completamente e non ne rimase traccia, così le vite umane che furono prese nel vortice furono tutte stroncate.

La pietà

Passare un'ora presso le sale mortuarie vuol dire assistere a scene zoliane. Ad ogni volger d'ora un camion vi giunge tragicamente carico. Sotto un lenzuolo si indovina un groviglio di corpi, di membra inerti. Ad uno ad uno vengono deposti in un atrio, liberati dal fango che li ricopre e allineati in attesa di essere riconosciuti. Cosa difficilissima il riconoscimento. I volti, anche i più composti, sono tumefatti e stranamente alterati. Il color cadaverico non esiste: l'asfissia li ha lasciati accesi, come se qualche lugubre mano avesse loro dipinta la pelle di rosso vivo. Tutti hanno gli occhi aperti, non vitrei. E vengono a due, a tre, a cinque per volta; e sono distesi nelle terribili sale, in lunghe file, e la gente del paese silenziosa, paurosa, entra, e passa la rivista ai suoi morti. Ogni tanto si sente un nome e un sospiro che sostituisce il singulto. Chi da qualche ora non ritrovava più un famigliare ha già conformato lo spirito alla rassegnazione. Quando lo ritrova morto ringrazia la sorte che glie l'ha ancor lasciato rivedere e che permette sia composto in una bara. Quanti van girando instancabili, in tutta la regione da Darfo a Pisogne alla cerca di qualche congiunto che forse il fango ancor ricopre o che l'acqua non ha restituito. Ma quanti forse visitando le sale passan vicino ai propri cari e non riescono più a rivedere i noti lineamenti. Qualche volta avvengono delle pietose e penose controversie: lo stesso morto viene conteso da diverse famiglie, tutti credendo di riconoscerlo. Si guarda col cuore più che cogli occhi!

Man mano che due, tre, quattro morti di una stessa famiglia vengono riconosciuti, pietosamente vengono disposti l'uno a fianco all'altro per passare poi così nelle bare che non saranno più divise.

Mi diceva il sindaco di Darfo che 200 persone mancano; soltanto 130 ne sono state sinora ritrovate e di queste solamente una quarantina riconosciute. Fra due o tre giorni al massimo saranno tutti inumati e la pietà del paese e l'amore dei parenti daranno fiori e preghiere alle tombe anonime, dividendo in egual misura su tutte la tenerezza e la passione di tutti.

Mentre sono assorto dinanzi allo spettacolo di tanti cadaveri accumulati, eccone arrivare uno, quello di una donna, la cui mano penzolante dalla barella mostra una piaga aperta. Mi spiegano che, anche qui come ovunque nelle grandi calamità pubbliche, gli sciacalli hanno forme umane e vestono panni. Alla povera donna era stato tagliato l'anulare per toglierne l'anello. So di altre cui furono strappati gli orecchini. Pochi casi fortunatamente, perchè la sorveglianza è grande e i mostri sono rari.

Ma in mezzo a tanta sciagura e al disopra di queste miserie umane domina la carità che si muove alacre, instancabile. Le autorità di Brescia, dal prefetto al vescovo, al comandante della divisione militare, agli alti magistrati, ai capi delle organizzazioni di beneficenza, sono passati fra la desolata popolazione con parole di sollievo, con provvedimenti amorosi, con promesse di assistenza. Oggi vi è passato il Re accompagnato dal ministro dei lavori pubblici. Egli ha camminato fra le macerie, ha visitato i morti, ha confortato la popolazione, ha dato il suo aiuto. Visitando le Ferriere di Voltri, così gravemente colpite, si preoccupò della sorte degli operai. Nonostante in quella terribile ora fossero abbastanza numerosi nei vari reparti, fu rassicurato che tutti riuscirono a fuggire e a salvarsi. Ma oggi, nè si sa fino a quando, essi — e sono circa un migliaio — non hanno più alcun lavoro. Darfo viveva dei campi e degli stabilimenti. I contadini si sono visti portar via e bestiame e attrezzi agricoli e i campi stessi, che nella parte sud del paese sono diventati delle lande; gli operai non hanno più la loro grande e feconda officina. Sarà la miseria per molto tempo. Il popolo camuno è popolo laboriosissimo, ma bisogna dargli modo di sperare nella resurrezione, bisogna che non si senta avvilito nella solitudine e nell'indifferenza dei fratelli.

La Chiesa inghiottita

Di tanto in tanto, pur nella immane tragedia che è dinanzi agli occhi, qualcuno pensa a quella pur così grande della vicina Valle di Scalve. Quanti sono, di là, i morti? Non si riesce a saperlo con precisione. Le ultime notizie sembrano accertarli in circa 300. E sarebbero così 500 complessivamente. Le notizie di quella parte giungono qui un po' frammentarie, non molto connesse.

Mi spingo su fino a Gorzone ed Angolo che, pur facendo parte della Valle Camonica, sono come all'imbocco di quella di Scalve. Oltre, da questa parte, non si può andare e per raggiungere Dezzo bisogna girare dalla parte di Bergamo o di Lovere, perchè poco oltre Angolo un tratto della famosa via Mala è andato distrutto. Gorzone, che domina il Dezzo da circa 150 metri di altezza, se l'è visto arrivare fino alle case più basse del paese: nessun danno, ma uno spettacolo terrificante e che ha dato immediatamente anche qui la sensazione della gravità della tragedia che doveva essersi svolta nei paesi meno protetti dall'alta posizione. Più avanti Angolo è rimasto intatto; ma anche qui il suo caratteristico ponte lanciato a quaranta metri di altezza sulla profondità del torrente è stato raggiunto e superato dal furioso ingrossare delle acque. Ora i veicoli non possono più transitare su quel ponte.

Ad Angolo giunge l'eco degli spasimi che la gente ha sofferto nei paesi situati in alto, al di là della rottura della via Mala. Di Dezzo tutti parlano come di un paese completamente scomparso: in realtà informazioni autorevoli dicono che una parte sola è distrutta e precisamente quella che dipendeva dal Comune di Colere; l'altra, raggruppata attorno alla chiesa e facente parte del Comune di Azzone non è stata toccata. Ma le vittime sono centinaia.

A Bueggio, colpito in pieno, un particolare raccapricciante. Il parroco stava celebrando la Messa ed in chiesa erano numerosi fedeli. La fiumana terribile, sopraggiungendo, travolse la chiesa e tutti quelli che vi si trovavano scomparvero nel gorgo, sospinti e maciullati dalle macerie.

In fronte alla tragedia umana non si parla quasi dei danni materiali: vi si accenna, così, di sfuggita, come a un elemento integratore del pauroso notiziario. Si fanno delle cifre approssimative, ma sono semplici induzioni. Un calcolo reale della portata della distruzione non lo si potrà avere molto presto: è un bilancio enorme. Sette centrali elettriche sono annientate e sviluppavano 2000 cavalli di forza. Forse alcune, come quella di Corna, alle Ferriere, sono riparabili. Ma quando? Il sig. Parodi di Genova, propr. dello stabilimento, visitandolo assieme ai suoi ingegneri non nascondeva la sua perplessità di fronte al problema di un rapido riassestamento. Poi le case da ricostruire, e le strade e i ponti, e oltre 60 metri di strada ferrata, poco prima della stazione di Darfo.

Come si ricostruisce il disastro

Intanto di fronte a tanta sciagura due questioni sorgono e s'impongono: come essa ha potuto avvenire e svolgersi, e quali responsabilità possano esservi.

La ricostruzione organica del disastro è ora abbastanza semplice. Il lago di Gleno, interessante bacino idroelettrico, a 2000 metri, ha la forma di un ferro di cavallo e misura circa 400 mila metri quadrati di superficie. La sua circonferenza è costituita dalle roccie del Pizzo di Pienezza, dalle Cime di Lama e di Bella Valle e dai pizzi di Gleno che si elevano oltre i 2800 metri. Lo sbarramento che chiude il lago è una opera imponente: la diga è lunga 260 metri. La parte bassa è costruita a massicciata; la parte alta è meno compatta, ma è sostenuta da archi inclinati verso il lago, come barbacani. Inoltre nell'interno della diga, a distanze uguali, sono dei bacini, specie di compartimenti stagni, per [illegible] gliervi l'acqua, elemento integrante e cooperatore della resistenza.

Il lago raccoglie gli scoli dei nevai di monte Gleno e di tutta la zona imbrifera adiacente. Esso è formato dal fiume Povo, il quale, uscendone poi, scende a precipizio, per breve tratto, fra Vilminore, grossa borgata posta su un poggio alla sua sinistra e Bueggio che bagna con la sua sponda destra. Dopo una discesa di oltre 1000 metri, in un percorso brevissimo raggiunge Dezzo. Ma qui, poco prima del paese, il Povo raccoglie le acque del torrente Dezzo, proveniente da Schilpario e del torrente Gera che viene dal passo della Presolana, perde il proprio nome ed acquista quello di Dezzo. Il paese omonimo giace come in fondo a un imbuto, aperto solo verso la Valle Camonica. Il torrente sprofonda poi nella forra della della Via Mala: questa, scavata nella viva roccia, lo costeggia in alto, lungo la parete, quasi perpendicolare, della montagna. Il corso d'acqua passa poi sotto Mazzunno, di cui alimentava la centrale elettrica, ora distrutta; raggiunge Angolo, poi Gorzone e di qui affacciandosi a un poggetto precipitava su Corna incanalato nella tubazione della centrale elettrica delle Ferriere di Voltri. La descrizione del percorso precipitoso del Dezzo — 2000 metri di dislivello in meno di 20 chilometri — lascia facilmente comprendere come lo sprofondare dell'enorme massa di acqua contenuta nel lago del Gleno abbia potuto acquistare tanta tragica potenza.

Quello invece che si comprende meno è come la diga abbia ceduto. Questo oltre che difficile a spiegarsi è supremamente delicato, perchè se qualche responsabilità esiste essa è di enorme gravità. Voci e perfino discussioni e polemiche di giornali locali accennano a preoccupazioni sulla resistenza e sulla compattezza della diga. Naturalmente, non raccolgo alcuna di queste voci perchè spetta solamente ai tecnici dare un giudizio in proposito. Certamente l'enorme quantità di acqua affluita al lago per lo sgelo di grandi depositi di nevi — sgelo provocato da alcuni giorni di scirocco e di pioggie dirotte — è stata la causa determinante della sciagura.

Il mio triste pellegrinaggio è finito.

Mentre scende la notte vagano delle torcie per la deserta spianata di Corna e per la campagna di Darfo. Sono i cercatori di morti. Al sagrato, intanto, chiamati dalla campana a morto, affluiscono in una teoria silenziosa uomini e donne: vanno a pregare pace per i trapassati ed anche per sè, povera e buona gente.

FULVIO ROSSI.

La pietosa giornata del Re

Bergamo, 3 notte.

Stamane, prima di portarmi a Pisogne, per assistere all'arrivo di S. M. il Re, ho voluto visitare nuovamente le borgate di Corna e di Darfo, che nella mattina grigia pare mostrino le loro mutilazioni piene di cupo terrore e di angoscia sotto una forma ancor più macabra. Stamane il Dezzo, il fiume della morte, si è ingrossato a causa dello scirocco di questa notte. Ciò ha valso a mettere in pericolo le passerelle che sono state gettate sul fiume e che poggiano su enormi macigni, che l'ondata ciclopica ha trascinato dal fondo valle di Via Mala. Squadre di alpini, bersaglieri, fanti e militi lavorano con intensità per sistemare le strade dove S. M. deve passare.

I morti ed i superstiti

Attraverso la passerella per portarmi di nuovo alla chiesetta di Corna, dove dormono l'eterno riposo una quarantina di cadaveri, tratti dall'ondata e dal fango. Anche stamane alcuni sono stati identificati dai parenti. Altri attendono ancora l'identificazione, ma per molti di essi purtroppo sarà cosa forse impossibile, perchè l'onda tragica ha inghiottito intere famiglie, intere casate ed intere parentele. Fra quelli riconosciuti stamane è la signora Cattaneo, la moglie del direttore della Centrale del Dezzo. Il riconoscimento da parte del marito ha dato luogo ad una scena pietosissima, che ha mosso al pianto tutti i presenti. Sul modesto altare ardono alcuni ceri, portati dalla pietà degli scampati. In un angolo della chiesetta sono pure parti di corpo e di membra stroncate. Macabra visione. Abbandono la chiesetta e mi avvio verso l'ospedale di Darfo. [illegible] sono raccolti altri [illegible] cadaveri, buona parte dei quali rintracciati stamane.

Qui però lo spettacolo è meno macabro che nella chiesetta di Corna poichè mani pietose hanno provveduto a cospargere di frasche verdi e di fiori ogni cadavere. Quaranta di questi sono già stati posti nella cassa perchè identificati. Per gli altri si attendono le disposizioni dell'autorità. Apprendo ancor come dieci altri riposano nella camera mortuaria del cimitero di Angolo, undici nel cimitero di Mazzunno e due nel cimitero di Gorzone. Cerco di parlare con qualcuno dei superstiti che hanno assistito a scene pietosissime. Un povero giovinetto mi dice: — Ho perduto la casa e con essa la mia mamma. — Chiede ai superstiti ed a quelli che arrivano sui luoghi del disastro notizie della mamma sua, di una sorella e di un fratello che da due giorni più non vede.

Sulla soglia deserta di una povera casa incontro un bambino che mi dice: « Il morto è lassù nel letto ». Salgo le scale con un triste presentimento. Al secondo piano sopra un povero lettuccio ricomposto nella pace solenne della morte è distesa la salma di un giovane mutilato di guerra che era privo della gamba sinistra. Egli si chiamava Lorenzo Pellegrinelli ed aveva 23 anni. Nella povera casa trovo una vecchia madre. Al mio apparire rasciuga le lacrime e mi chiede il perchè della visita inaspettata. Domando come sia avvenuta la sciagura che ha colpito la sua famiglia. Una delle sorelle che fa compagnia alla madre mi conduce alla finestra che guarda sopra la spianata della morte ed in mezzo si erge il cimitero.

— Vede? — mi dice — da questa finestra ho potuto assistere allo svolgersi della terribile inondazione. Mio fratello, il povero mutilato, si era arrampicato con altri del paese sulla loggetta che sta all'ingresso del cimitero, urlando, invocando aiuto, quando travolta dall'onda vede la sua povera moglie. Il poveretto si mette ad urlare. Intanto l'ondata terribile era passata abbattendo i muraglioni che stavano là sotto. La cognata andava ad abbattersi contro le macerie del muro caduto. Il povero Pellegrinelli Lorenzo impazzì e morì.

L'ex-tenente Ferurri, impiegato alle Ferriere di Voltri, al momento della terribile ondata, trascinandosi dietro la moglie e reggendosi al collo la sua bambina si arrampicò fin sul tetto della casa, investita ovunque dalle onde, con quale e quanto spavento è più facile immaginare che dire. Appena che la casa crollava e poi colla bambina al collo e colla moglie aggrappata per la giubba s'afferrò ad un tronco d'albero trasportato dalle onde. Ad un tratto la moglie, che deve in quel momento essere svenuta, si distacca dal marito e viene trasportata. Intanto anche il tronco salvatore gli sfuggiva di mano, mentre la bambina gli scivolava di sotto il braccio. Potè arrampicarsi sopra un'altra pianta, che, strano caso, aveva saputo resistere all'urto tremendo dell'ondata. Il poveretto ha riportato ferite assai gravi in tutto il corpo e fu ricoverato all'ospedale di Darfo in condizioni disperate.

S. M. il Re giunge in treno speciale alla stazione di Pisogne alle 10,35. Scende immediatamente dalla vettura speciale ed incontra le autorità politiche, civili e militari, tra le quali S. E. Bonardi, sotto-segretario alla Guerra. Rapide presentazioni. Il Re monta subito in una automobile scoperta. Con questa farà tutto il giro dei luoghi devastati dalla terribile furia. Alla sua sinistra siede il ministro dei LL. PP. on. Carnazza e con lui sono il generale Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata di Milano ed il gen. Cittadini, suo primo aiutante ed il capitano Pecchio. Nella seconda vettura prendono posto gli onorevoli Bonardi e Finzi, il prefetto di Brescia, comm. Bolchini, il commissario prefettizio di Brescia comm. Zanca. In altre automobili seguono altre autorità, fra cui gli on. Ducos e Farinacci.

L'arrivo del Sovrano a Darfo

Il corteo percorre rapidamente i 12 chilometri che lo separano da Darfo, dove giunge alle 11 precise. La prima visita è dedicata all'ospedale di Darfo. Sulla soglia sono a ricevere il Re S. E. mons. Giacinto Gaggia, vescovo di Brescia, l'on. Bresciani, il vicario foraneo, numerosi parroci dei territori vicini ed i reverendi padri cappuccini ed altri. Qui S. M. incomincia il doloroso pellegrinaggio attraverso l'industriale borgata che fu sommersa dalla ciclopica ondata. I feriti sono dieci. Il Re si sofferma ad ogni lettuccio bianco, che contiene un essere dolorante, e con la sua parola buona conforta ed allevia il dolore. Desidera vedere anche gli altri degenti ed anche a questi egli sorride.

Chiede se vi sia altro da visitare e gli fanno presente che vi sarebbe una lunga corsia trasformata in camera ardente, fra le cui bianche pareti sono raccolte 140 salme più o meno straziate. Viene senz'altro accompagnato ove sono allineate ricoperte da bianche lenzuola tutte queste vittime rese dalle infide acque e sulla soglia egli reverente saluta. Nell'uscire dall'ospedale S. M. parla con alcuni scampati. Interroga il maresciallo dei carabinieri di Corna, che è riuscito a stento a salvarsi con la famiglia, rifugiandosi sul tetto ove lungamente attese i soccorsi. Appena liberato si ripresentò in servizio ed ora si prodiga incessantemente a pro degli scampati. S. M. il Re risale in automobile, ma ne scende dopo 200 metri e sale sul terrapieno in parte diroccato della ferrovia Iseo-Edolo, il cui ponte non è affatto distrutto ed ha così agio di abbracciare in tutta la sua estensione l'immane disastro prodotto dallo sfogo dell'onda mortale che ha divelto dalle fondamenta ben 15 case a poca distanza dal posto di osservazione ed altre 15 un poco più oltre.

Il Sovrano si rivolge e chiede spiegazioni che gli vengono date ampiamente. Prosegue poi attraverso le vie di Darfo e il suo sguardo mobilissimo si posa su tutto quello che è rovina. Giunge così al torrente Dezzo che, strappato il ponte, ha portato al suo posto enormi massi che permettono ora la costruzione di una stabile passerella. S. M. il Re s'incontra qui con l'on. Bortolo Belotti, exministro dell'Industria e Commercio, al quale cordialmente stringe la mano. Scambia con lui alcune accorate parole e scende per breve tratto sulla passerella sotto cui scorre tuttora il torrente giallo. Visita quindi, accompagnato dal direttore e dalle autorità, le Acciaierie e Ferriere di Voltri, che hanno subito gravi danni, interessandosi di ogni minimo particolare. Il generale Cittadini, richiesto da una autorità che segue il corteo quale fosse il programma fissato, risponde: « Sua Maestà desidera vedere, magari a piedi, tutta l'opera devastatrice della valanga acquea ».

A Dezzo

Il corteo reale si incammina attraverso Ponte Barcotto sulla sponda bergamasca della valle. Attraversiamo Lovere, tutto raccolto all'imbocco della cittadina in attesa del Sovrano. Il popolo lo saluta calorosamente ma con un grande velo di tristezza. E così pure avviene a Lovere, a Cerete Alto, Cerete Basso, Clusone, Bratto. A Clusone si inizia l'aspra salita verso la cantoniera della Presolana passando da Bratto, dove quella forte popolazione attende il Sovrano per riverirlo. All'entrata del paese di Castione quei montanari hanno voluto costruire questa mattina una specie di arco di trionfo sul quale sventola la bandiera tricolore abbrunata. I bambini delle scuole sono allineati sul suo passaggio. A questo punto della strada il passo si fa ripido. Le automobili sono costrette a rallentare anche per innumerevoli sorpassi, assai difficili a sorpassarsi.

Alle finestre sono [illegible] tricolori abbrunati. In tutta questa zona alita un senso di smarrimento, di pietà e di commiserazione. Giungiamo al Dezzo [illegible] tempo prima del corteo reale, che vediamo sfilare per i pericolosi tornanti. Appena Sua Maestà pone piede dove era Dezzo Collere, [illegible] reale ed è ricevuto dal prefetto di Bergamo [illegible]. Cantone che da un giorni, senza riposo, si trova sul posto per portare la sua opera di soccorso e di consiglio, dal generale Gazzera, comandante il presidio di Bergamo, dal conte Suardi, fiduciario del partito nazionale fascista, dal comm. Francesco [illegible], commissario prefettizio straordinario di Bergamo, dal questore [illegible]. Quarducci e da altri. Il viso sempre sereno e calmo di Sua Maestà non può più nascondere il senso di profondo dolore alla vista di questa completa desolazione. Chiede subito di visitare ogni luogo e il prefetto comm. Cantone, che gli fa da guida unitamente al conte Suardi, fornisce continuamente spiegazioni. Qui era la banca, là l'albergo, più sopra la centrale elettrica; di sotto il panificio, da quest'altra parte case e l'ufficio postale vicino. Ora non vi è più che fango. Il Re scende nell'alveo del torrente ingigantito, che attraversa sulla passerella, e passa sulla sponda sinistra del torrente. Dezzo-Azzone mostra le sue case mutilate. La folla dei superstiti è raccolta sul limitare di ogni porta. Attorno, il Sovrano buono, cerca di ringraziare applaudendolo, ma le loro mani si portano agli occhi per tergere le lacrime. Le madri, che lavano ancora più profondamente questa sciagura, avanzano le loro creature che il Sovrano, commosso, accarezza coi mani gentili. In questo suo magnanimo gesto vi è tutta la poesia e la tenerezza di un padre generoso. Sua Maestà si porta su di un poggio che domina l'ampia conca, e [illegible] l'occhio velato dalla tristezza volge lo sguardo ad una borgata che non è più, e nell'altro accentra che rovina.

L'evviva e il pianto d'una vecchia

Prima di riprendere la via del ritorno, stringe la mano ai sindaci di Azzone e di Collere ed al commissario prefettizio di Schilpario e di Vilminore sac. Testa, rivolgendo loro parole di conforto e di encomio per la solerte opera finora spiegata. Il corteo reale riprende l'aspra ascesa del ritorno. Sua Maestà e le autorità che sono nella sua vettura aperta debbono subire i rigori della temperatura fattasi gelida anche perchè nei pressi del giogo della cantoniera della Presolana (m. 1100) imperversa il principio di una tormenta di nevischio che presto cresce però ad interrompere la tranquillità del Sovrano che ha per solo riparo dalla sua faccia il bavero del cappotto e un paio di occhiali da campo. Qui vi apprendo un episodio: nel viaggio di andata a questo punto vi era un gruppo di persone che attendeva il passaggio del Sovrano. La vecchia albergatrice Franceschetti, che in questa tragedia ha perduto ben 17 congiunti, si fa additare S. Maestà e fattasi innanzi a tutti, grida: «Viva il Re. Viva il...» ma un nodo alla gola gli strozza l'acclamazione e scoppia in singulti desolanti.

Rapidamente, senza alcuna fermata, il corteo reale scende a Bergamo attraverso la valle Seriana, la Manchester bergamasca per cotonifici, opifici, officine, sempre accolto al passaggio dall'omaggio dell'industre popolazione. S. Maestà giunge alla stazione di Bergamo alle ore 17.35. Sull'ampio piazzale della stazione è schierata la truppa del 78.o reggimento fanteria che tributa gli onori, la quale vuole porgere un caldo ringraziamento al Sovrano per la parte che ha voluto prendere nel dolore delle nostre popolazioni. Nella saletta reale S. Maestà accoglie il [illegible] Gianforte Suardi con il figlio conte Guido, gentiluomo di Corte, gli onorevoli Preda, Locatelli, Gavazzeni ed altri. S. M. si intrattiene col senatore Suardi al quale dice tutta l'ammirazione da lui riportata per l'opera iniziata dalle autorità locali per portare aiuto agli scampati. Quindi stringe la mano al comm. Monticelli vice-prefetto di Bergamo e presidente della Commissione reale della provincia, il quale gli comunica che domani mattina la provincia farà partire per i luoghi del disastro camions con indumenti per la popolazione che hanno perduto tutto. S. Maestà sale sulla vettura reale. La folla che è entro la stazione lo applaude, lo acclama, e S. Maestà risponde al saluto. Alle 17,45 il treno parte alla volta di Milano.

G. ANDRATI.

Il Re ripartito per Roma

I primi soccorsi di Milano

Milano, 3, notte.

Stasera alle 19,50 è giunto reduce dai luoghi del disastro il Re che alle 20,45 col direttissimo di Sarzana ha fatto ritorno alla capitale.

Il sindaco di Milano convocherà per domattina alle ore 11 nel suo gabinetto le più autorevoli personalità milanesi allo scopo di concretare il programma dei soccorsi da inviare alle popolazioni colpite dal disastro nell'alta valle bergamasca e prestare tutte le provvidenze che saranno attuate all'uopo dai comitati appositamente costituiti. E' stata pure dal sindaco nominata una Commissione presieduta da lui stesso allo scopo di raccogliere le somme e regolarne la distribuzione secondo le occorrenze. Il Comune ha già sottoscritto 25 mila lire. La Commissione farà un appello alla cittadinanza perchè cerchi di alleviare in ogni modo le conseguenze del tragico disastro. Intanto la sua sottoscrizione del Sindacato di [illegible] è stata riunite 15 mila lire che saranno sollecitamente inviate al comitato pro-vittime della Valle Camonica.

Il cordoglio del Papa

Roma, 3, notte.

Appena avuta notizia del disastro di Dezzo il Papa faceva telegrafare ai vescovi di Bergamo e di Brescia partecipando alle quanta parte egli prendeva al lutto e al dolore delle popolazioni colpite e come, dopo avere subito suffragate le povere vittime, desiderava fosse recata ai superstiti la paterna parola di conforto e la benedizione apostolica. Il Pontefice disponeva inoltre che si inviassero per i primi soccorsi lire 25.000 al vescovo di Bergamo e lire 15 mila a quello di Brescia.

Tra le rovine della val del Dezzo

Bergamo, 2

La valanga di acqua e di limo ha mutato l'aspetto di uno dei fondo valle più pittoreschi sebbene non molto conosciuti. Rinserrato tra due vallate notissime, Valle Camonica a destra, e Serina a sinistra, incassato in una gola orrida e tortuosa, corre uno dei torrenti più copiosi, il torrente Dezzo, che dà il nome al primo paese da esso lambito e che comunemente, presso i montanari, dà anche il nome al Vallone, vallone pauroso e triste, impervio ed accidentato, privo di facili comunicazioni che lo uniscono ai paesi vicini; esso ha avuto dalla fantasia popolare un altro battesimo: lo si chiama la Via Mala, la via buia e cattiva della sciagura. Per raggiungerla da Bergamo occorre sorpassare tutta la valle del Serio ed arrampicarsi fino alla Presolana. Più in alto, dove la valle si inerpica sui pendii della Presolana, comincia il dominio dei pini e delle roccie. Automobili, camions, motociclette, carrozze si inseguono oggi anche tra questi alpini con un frastuono persino irriverente. Non tutti questi veicoli sono necessari per gli aiuti, e non tutti i passeggieri accorrono per qualche opera di pietà. Molti vanno per lo spettacolo, incuriositi, colle carte da consultare, coi giornali da controllare. Molti ritornano poi disillusi perchè lo spettacolo è mancato.

Difatti, quando — subito dopo il valico della Presolana, ci si cala giù giù per serpentine rischiosissime, lungo le pareti rugose e plumbee della via Mala ed a strapiombo, inseguendo coll'occhio qualche «borro» — si scorge finalmente il Dezzo, il torrente pauroso della tragedia, non vi è nulla che vi indichi la catastrofe. Non vi è che un colore: il colore del torrente non più bianco e smeraldino, ma fulvo ed ocraceo. Si è fatto di melma e pare immobile, tanto ora è lento dopo l'impeto strenuo. La rovina e la morte si sono precipitate nel Dezzo da una specie di anfiteatro ciclopico che sbarra la valle: tra merletti di neve spuntano le creste del Gleno, il pinnacolo della cima [illegible] e sotto la fasciatura candida dei nevai digradano non molto folti i piccoli boschi di larici. Da questo scenario, da questo palcoscenico di roccie è crollata la muraglia di acqua e di pietre. Il bacino Vigano, uno dei più conosciuti, dopo quello della Barbellino non può essere visto. E' all'altezza di [illegible] metri e Vilminore e Dezzo si aggirano sul 800. Da qualche balza di Barzesto si scorgeva appena appena, lo sbarramento, o meglio si individuava tra gli scoscendimenti il canone malinconico della diga che si è squarciata. Ma il disastro dov'è? La folla lontano si raffigura qualche cosa di tumultuoso, di selvaggio. In catastrofi del genere, dove spariscono comuni e paesi. Qui invece c'è pace: una morbidissima pace. Perchè tutto questo? Perchè la tragedia è sotto i nostri piedi. E' sepolta, è affondata. Noi le camminiamo sopra e non la vediamo: e vediamo soltanto ciò che affiora qua e là, come in un naufragio, nel quale i cavalloni si siano misteriosamente rappresi, trasformandosi in terriccio e fango. Ecco: sotto le vostre scarpe spunta un oggettino solido e nero. Si lavora con badili e picozze: è il pomolino della spalliera di un letto. Si scava, e tutto un letto grande, matrimoniale è riportato all'aria da quella fossa. Le coltri non sono scomposte. Sotto c'è qualcuno che sembra ancora dormire... badate a non procedere con incuria, si può inciampare su tutto: su una casseruola, su un materasso, su uno spigolo di una sedia, sull'ansa di un vaso. Si può camminare su di un tetto come su di un corridoio e su di un terrazzo.

I morti, i primi, sono stati rinvenuti così: occhieggiava un lembo di tela, era la sottana di una donna; tra i sassi si scorgevano capelli; era un bambino. Anche una mano ed anche un piede si alzavano... Il paesino era sulle due sponde. Le case di sinistra si chiamavano del gruppo Dezzo Collere, quelle di destra di Dezzo Azzone. Delle prime, tra le quali si ergeva l'ufficio postale, quasi nuovo, non vi è più traccia. Più fortunato, al contrario, l'altro gruppo. Un roccione che si protende al basso arrestò alquanto l'irruenza e protesse molte case dal crollo. Non potè impedire che le acque vi penetrassero fino agli ultimi piani e spazzassero via le masserizie e la gente. Tuttavia da questa i superstiti sono più numerosi. Dall'altra, cinque o sei soltanto. Quasi tutti vennero travolti e per chilometri e chilometri trascinati nei gorghi. Quali resti si potranno ritrovare un giorno sui margini erbosi del Dezzo o dell'Oglio o del fondo lago?

Sono deformati gli stessi cadaveri rinvenuti qui a pochi metri. Quasi tutti ignudi, sorpresi nel sonno, soffocati dal fango, sono stati lavati alla meglio, avvolti in lenzuoli od in sacchi, e schierati sul pavimento di qualche camera intatta. Si direbbe che il limo abbia disteso sulla loro pelle una patina sottile di cera giallognola. Si distinguono nel cumulo, una donna, un bambino. Due piccini furono estratti abbracciati e le faccine dell'uno e dell'altro sono ancora vicine come al bacinsero. Allineati, così, tutti uguali in doppia fila paiono dei fantocci!...

Ve n'è un altro. L'abbiamo visto abbasso, fu rigurgitato su quella legna... Ogni qual tratto la Croce Verde accorre: una barella, due infermieri ed il numero aumenta.

Però anche i vivi si rintracciano. Così, inaspettatamente, ad un'ora sul tramonto, è stato soccorso un contadino ventenne. Si arrampicava per un greto e tentava sfuggire ai suoi inseguitori. Come un cane randagio scappava di forra in forra. Aveva gli abiti di una tinta paglierina, tanto erano inzuppati di fango. Perfino nelle palpebre e nei capelli la melma era appiccicata e cristallizzata. Allorchè fu raggiunto, tremava atterrito. Masticò una galletta, ma senza voglia.

— Di dove sei?

— Uhm...

— Tuo papà, tua mamma?

— Uhm...

Non articolava parola e fissava gli astanti cogli occhi dilatati. Doveva certamente vagare per i bordi del Dezzo da una trentina di ore.

Da Dezzo è impossibile scendere ora a Corna, dove alla confluenza coll'Oglio si apre la distesa alluvionale, e dove, nei pressi del ponte di Boreolto, va a ristagnare il maggior numero di cadaveri, senza ripassare la Presolana e riaccostarsi a Clusone. Bisogna accontentarsi delle notizie che giungono quassù anche dal fondo. Pazienza.

Le nostre emozioni si sono rinnovate ad ogni ora, anche sulla Presolana, il luogo di transito dei pochi superstiti. Qui riacquistano la vita e forse qui per la prima volta hanno la coscienza dell'irreparabile. In una trattoria, accanto al fuoco, un giovanotto di [illegible] anni torna ripetere anche a noi la sua tragedia.

Suo padre era il titolare dell'Ufficio Poste di Dezzo: lui lo aiutava. E' certo Pietro Piantoni: non ha più il volto, ma una maschera di croste, di tagli, di cicatrici: fa pena e ribrezzo anche da lontano, con quelle guancie di un paonazzo vivido. Erano in 11 in famiglia, fratelli, sorelline e genitori, sono salvi in due, lui ed un fratellino di 14 anni; egli vide la tromba d'acqua e di schiuma accavallarsi ed avanzare e ricrearsi. Dormiva con due fratellini, quando una sua sorella, usa ad alzarsi ogni mattina verso le 6, lo svegliò di soprassalto con un urlo. Saltò dal letto, si sporse dalla finestra: nei primi albori più distinti per la riflessione della neve scorse verso il Gleno abbattersi qualche cosa di gigantesco, una specie di torre, in tuffi e da un fragore intermittente. Subito dopo udì boati e schianti e dal tetto sparendo via della sua casa, rammenta ancora di avere visto rovesciarsi nell'interno alte colonne d'acqua. Come si è salvato, chi l'ha salvato? Si trovò d'improvviso a galleggiare sopra il torrente: teneva stretto nelle braccia il fratellino minore; chiuse la bocca con forza e cercò di nuotare. Per due volte la corrente gli strappò il piccolo, per due volte egli lo raggiunse e se lo avvinghiò alle spalle: ma una grossa trave lo investì nel petto e come fosse un enorme artiglio gli rubò via il fratellino. Non lo vide più. Racconta e non piange: egli sente di vivere e l'istinto della conservazione è più forte del suo dolore. Adesso non desidera che di rivedere l'altro fratello superstite che proprio quel mattino, recandosi a scuola ad Azzano, aveva anticipato con zelo la propria sveglia.

Posizione curiosa ed eccentrica quella di Azzano. Si accede da Dezzo per una mulattiera ripida e guarda a Dezzo stesso ai suoi piedi da ottocento metri. Da lassù la violenza devastatrice, la sepoltura di Dezzo si devono avere viste perfettamente. Finora si è trovato un solo spettatore, il parroco, che ne parla come di una visione diabolica. Ma c'è da crederlo: se si pone mente che persino le dinamo e le alternatrici, alcune potentissime delle tre centrali elettriche distrutte sono state frantumate e smantellate e qualche segmento di esse fu scoperto a diecine e diecine di chilometri oltre l'Oglio, quale resistenza potevano mai opporre case e uomini? C'è da raccapricciare al pensiero di una simile violenza; come c'è da stupire che stanotte su Dezzo il cielo sia così terso e le stelle così infinite e brillanti. E' calata infatti una notte meravigliosa: una di quelle notti invernali che levigano il cielo e ne fanno tutta una costellazione. Ma pure la poesia qui muore, spiando tra gli abeti i lumi che vegliano come lucciole, su tutti i morti, laggiù.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

Il tragico errore di una sentinella

Due graduati feriti

Milano 3, notte.

Un incidente è avvenuto nella polveriera di Ortica, al Lazzaretto, Ufficio custodita da un distaccamento del [illegible] bersaglieri. La sentinella vedendo avvicinarsi nel buio due figure, dava ripetutamente il «chi va là» e poichè non otteneva alcuna risposta, fece fuoco. Rimasero gravemente feriti [illegible] il sergente Rizzati [illegible] colpito alla nuca, ed il caporal [illegible] di Milano, ferito alla testa. I due graduati vennero trasportati all'ospedale di Milano.

A Camera chiusa

Una protesta dei socialisti unitari — Sul limite di proroga dei pieni poteri — Tra Mussolini e il Re — La polemica su di un comizio fascista.

Roma, 3, notte.

Sulla sospensione improvvisa dei lavori parlamentari, i giornali hanno avanzato, come è noto, varie ipotesi, le quali risultano infondate. La realtà, semplicemente, è che la Camera ha preso un breve periodo di vacanze perchè aveva esaurito il materiale per la discussione e non ve ne era altro pronto da portare innanzi alla discussione.

Il Gruppo unitario

Pertanto si è riunito il direttorio del gruppo socialista unitario, insieme coi deputati del gruppo stesso, presenti in Roma, per esaminare la situazione in seguito alla sospensione dei lavori parlamentari. Dopo una breve discussione è stato votato il seguente ordine del giorno:

«La riunione deplora che il Governo, dopo cinque mesi di vacanze, abbia proposto la sospensione della Camera dopo tre sole sedute; deplora che in tal modo esso si sia sottratto alla discussione specifica e concreta degli argomenti più importanti ed urgenti, allo scopo di confondere tutto nella genericità della discussione sui pieni poteri, volutamente strozzata di fronte alle imminenti vacanze di Natale; delibera di conseguenza: a) chiedere che la delegazione della proroga dei poteri legislativi venga discussa colla procedura delle tre letture, affinchè la Camera e tutti i cittadini si rendano conto della gravità di tale investitura, che tende a perpetuare il trasferimento dei poteri dai rappresentanti legittimi e liberamente eletti della nazione ad una oligarchia legata alle forze più reazionarie e più plutocratiche del paese; b) di sollecitare le Commissioni parlamentari a riprendere il doveroso controllo sul potere esecutivo, coll'esame dei decreti e della situazione interna ed internazionale, ogni giorno aggravata dalle minaccie governative, dalle trist e violenze e da [illegible] e provvedimenti suggeriti da interessi particolari e di categorie privilegiate; c) di proporre la riorganizzazione di tutte le forme di assicurazione sociale, disoccupazione, infortuni, invalidità, vecchiaia, malattie ecc., che la reazione sempre più tende a restringere ed a negare».

Venne poi incaricato l'on. Basso ad aiutare il segretario del gruppo durante i prossimi lavori della Camera. Infine, la riunione si è occupata delle autonomie comunali, della proroga dei poteri al R. Commissario di Roma e dei commissari di innumerevoli altri comuni, dell'imposizione di dimissioni alle amministrazioni, della soppressione e del rimaneggiamento dei comuni imposti per decreto ecc.

Alla ripresa dei lavori della Camera il giorno 11 sarà subito discusso il progetto di legge per il voto amministrativo alle donne, per il quale, assai probabilmente venerdì prossimo l'on. Terzaghi presenterà la relazione al collegio della Commissione parlamentare dei diciotto e lo stesso giorno 11 il Presidente del Consiglio presenterà alla Camera il disegno di legge per la richiesta di proroga dei pieni poteri. Sappiamo che nell'ultimo Consiglio dei ministri si è lungamente discusso intorno a questo progetto, anzi è stata data lettura della relazione del sottosegretario alla presidenza, on. Acerbo, sulla parte amministrativa e di un'altra del ministro, on. De Stefani, sulla parte finanziaria, le quali serviranno di base per la relazione generale al Parlamento.

Dichiarazioni di De Stefani alla riapertura

La *Tribuna* crede di sapere che alla Camera l'on. De Stefani farà precise dichiarazioni sull'attuale situazione finanziaria, come a suo tempo vi abbiamo comunicato, ed in particolare sui dati accertati del consuntivo 1922-23, gestito per due terzi dal Governo attuale e sulle variazioni intervenute nell'esercizio in corso e sul modo nel quale si prospetta sin da oggi l'andamento dell'esercizio 1924-25. Le dichiarazioni del ministro delle Finanze saranno pure corredate da un complesso di allegati, organicamente riuniti in documento. Da queste dichiarazioni il ministro delle Finanze prenderà occasione per rettificare le profezie e le valutazioni, a riguardo sia delle entrate e delle spese, sia degli oneri derivanti dai nuovi provvedimenti, sui quali si sono manifestati giudizi che il ministro ritiene non sempre rispondenti ai fatti. Può darsi quindi che le dichiarazioni del ministro delle Finanze abbiano un carattere prevalentemente di rettifica, pure inquadrate in una visione generale dei rapporti tra l'economia del paese e quella generale europea ed un significato concreto di valutazione finanziaria. Si apprende pure che nella relazione generale fatta dagli on. Acerbo e De Stefani, a cui abbiamo dianzi accennato, siano tracciate altre riforme che il Governo intende attuare, tra cui la riforma del patrimonio ecclesiastico, che deve completare le riforme introdotte nel ministero della Giustizia, la riforma dei tributi locali ed infine la riforma della P. S., la quale deve completare la riforma degli istituti amministrativi, che nei prossimi giorni sarà approvata dal Consiglio dei ministri.

Il Consiglio lasciò sabato scorso arbitro il presidente del Consiglio di decidere se i pieni poteri devono essere richiesti ancora per un anno o sei mesi; ovvero dovranno essere domandati un anno ancora i pieni poteri amministrativi ed i pieni poteri finanziari per sei mesi, perchè la scadenza coincida con quella dell'esercizio provvisorio. Il presidente del Consiglio ha visto regolarmente il Sovrano, dacchè questi ha fatto ritorno nella capitale, cioè il 12 novembre, tutte le mattine di giovedì e domenica e prima della firma ha avuto dei colloqui con lui. Anche ieri mattina l'on. Mussolini ha conferito a lungo col Re, che solo in serata partiva dalla capitale. Dopo che il disegno di legge sui pieni poteri sarà approvato dalla Camera esso sarà presentato al Senato. Naturalmente, in seguito alla modificazione apportata al programma di lavori della Camera, è stato anche modificato il programma del Senato. Il comunicato dell'altro giorno avvertiva infatti che la Camera vitalizia avrebbe ripreso le sue sedute ai primi di gennaio, mentre un comunicato ufficiale annunciava ieri che il Senato sarà convocato per il 6 corrente. L'ordine del giorno reca la discussione di parecchie conversioni di decreti in legge, alle quali si aggiungerà con ogni probabilità la discussione dei trattati approvati nei giorni scorsi dalla Camera.

Il fascismo e l'opposizione

Sin qui la cronaca politica della giornata. Intanto, le manifestazioni di intolleranza del partito dominante, avvenute la settimana scorsa nei confronti dell'opposizione, manifestazioni coronate nel discorso pronunziato all'Augusteo dal segretario politico del partito fascista, hanno oggi qualche strascico polemico. La stampa fascista non ha mancato di approvare, come abbiamo visto, sia la devastazione compiuta in casa dell'on. Nitti, sia il comizio all'Augusteo. Secondo i commenti di tale stampa la recrudescenza del sistema delle violenze deve costituire un monito per l'opposizione. L'*Epoca* scrive in proposito:

«Se i dirigenti del partito, nell'indire il comizio all'Augusteum hanno voluto mettere l'orecchio sul cuore del fascismo romano, devono essere senza dubbio paghi dell'esperimento. Se basta un annunzio perchè migliaia di giovani si adunino ed ascoltino la parola dei capi, vuol dire che tuttora vive e domina la passione dell'aspra vigilia».

Il giornale riferiva anche oggi la voce di una sfida dell'on. Amendola all'on. Giunta in seguito alle parole di disprezzo da questi rivolte nel suo discorso all'Augusteo all'ex-ministro delle Colonie. Assunte informazioni la voce ci risulta assolutamente priva di fondamento.

Il *Mondo* non lascia passare sotto silenzio la crisi fascista di intolleranza della settimana scorsa ed esamina diffusamente il valore e la posizione attuale dell'opposizione del Governo fascista. Il giornale ritiene che il senso della critica si riduce a questo: l'opposizione disturba, l'opposizione non deve esistere, ciò che significa sostanzialmente come l'opera del fascismo non tolleri l'attenzione ed il controllo di una opinione pubblica indipendente ed autorevole. Il *Mondo* quindi continua:

«Quando non si vuole l'opposizione, come non la vuole il fascismo, c'è modo di dare a questa volontà una forma legale e non arbitraria, come fecero in passato i governi assoluti e come ha fatto il governo bolscevico. Il fascismo in tal modo sarebbe a posto con la forma e con la coscienza e si acquisterebbe, tra l'altro, il grande merito di mettere chiunque di fronte ad una situazione chiara e non equivoca. In tale caso tutti quegli italiani che sentissero la coscienza di non aderire al fascismo non avrebbero che una sola scelta: la cospirazione e l'esilio. Ma il fascismo potrebbe essere ben sicuro che non vi sarebbe più alcuno italiano così ingenuo, o meglio, così imbecille a combattere e compilare quotidianamente uno di questi fastidiosi e pedantissimi, ma altresì chiari, espliciti e lealissimi fogli di opposizione, che dicono apertamente ciò che c'è da dire e che vengono elevati dalla sospettosa diffidenza del regime al rango di problema nazionale. Ma il fascismo non ha ancora assunto questa posizione e l'opposizione ha espresso quindi il suo parere circa l'opera svolta dal Governo fascista, assolvendo quella di rivelare e registrare tutti gli elementi che, al di fuori del fascismo, entrano a costituire la situazione politica del paese e quella di orientare e dare espressioni a correnti, le quali, se compresse e prive di guida, determinerebbero inevitabilmente incubazione di stati d'animo, destinati poi ad esplodere nella realtà attraverso scosse violente».

Trame che non esistono

Non è quindi difficile al giornale dimostrare che a certi fatti il Governo si è avvantaggiato dell'esistenza di una opposizione. «Il segretario del partito fascista ha denunziato — continua l'organo dell'opposizione costituzionale — trame, congiure, intrighi, ecc. che non esistono. Non si cospira dove si parla e si agisce alla luce del giorno. Trame e cospirazioni vi saranno se mai il giorno in cui il fascismo avesse percorso tutta la sua strada nel senso indicato nel comizio all'Augusteo. Oggi ancora, e sino a quando la violenza contro le persone e contro le cose non lo avrà impedito, l'opposizione mira soltanto, attraverso la legittima manifestazione del suo pensiero, a creare nel paese una corrente politica che sia degna di aspirare al domani. Vi è un domani per tutti, anche per i dodici lustri del Governo e del fascismo. Quale angusto e irotiesco disegno sarebbe mai quello di distruggere ogni riserva per questo inevitabile domani? E in che cosa tale disegno gioverebbe al fascismo? Che se poi di riserva per il domani non si tratta, ma di pesante zavorra del passato, stiano tranquilli i comizianti dell'Augusteo, chè la zavorra cade per via. Sia l'esistenza di grandi correnti di opinioni che si dividono l'imperio morale del paese al di fuori e al di sopra delle piccole miserie politiche e professionali e che si avvicendano per lunghi periodi nel governo del paese, senza insidiarsi nel tempo ed integrandosi nell'interesse del paese, anche attraverso la critica e l'opposizione, rappresenta altresì una garanzia di forza, di sicurezza, di stabilità per qualsiasi paese e contribuisca, meglio di qualunque altro sistema, al prestigio dello Stato ed alla fortuna della nazione».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Oltre 40.000 lire in titoli, contanti e preziosi, hanno rubato ignoti ladri nell'abitazione del proprietario Garavelli Bartolomeo, residente in sobborgo di Valle San Bartolomeo.

Rapinato di 300 lire da sconosciuti, che lo ferirono anche alla mano sinistra, è stato, nei pressi della stazione ferroviaria, l'agricoltore Giovanni Piacenza.

Ignoti malfattori, penetrati nottetempo nell'abitazione del signor Giovanni Tomaselli, in regione Poligogna, hanno messo tutta casa a soqquadro, asportando in fine oggetti di valore e somme di denaro.

DA SALUZZO

Centomila lire di danni ha provocato un incendio sviluppatosi per cause ignote nella fabbrica di mobili della Ditta fratelli Vastorini, sita sulla stradale di Manta.

Il servizio esattoriale, in seguito al fallimento della Cassa Rurale di Bagnolo, che l'aveva in appalto finora, con recente decreto prefettizio, venne affidato alla Banca provinciale di Cuneo.

DA CASALE

Il prezzo del pane è stato ridotto, dopo lunga discussione fra industriali dell'arte bianca e autorità a L. 1,30 per la forma grossa e a L. 1,35 per quella piccola.

Ferito accidentalmente da un colpo di rivoltella, esploso dal ventiduenne Granconato, che si è dato alla latitanza, è rimasto il ragazzo undicenne Franco Miracoli. Il suo stato è grave.

DA ALBA

Nelle elezioni amministrative a Monta d'Alba è riuscita vittoriosa la lista concordata del Fascio.

Per ordine di tutti gli istituti di beneficenza alesi si sta organizzando per la ricorrenza delle feste natalizie un grandioso albero di Natale.

DA MONCALVO

La nuova Amministrazione comunale è stata insediata dal Commissario prefettizio avv. Aderni. Furono eletti: a sindaco il comm. avv. Luigi Caligaris, a membri della Giunta: effettivi: comm. prof. Giuseppe Cavello, Andrea Picco, avv. Filippo Manacorda e Sipolino Enrico, supplenti: Marietto Gotto e Pelassa Giuseppe.

DA ROMA

Il giudice istruttore ha ordinato la scarcerazione del comm. Nivardi, arrestato quale uno dei presunti responsabili del fallimento della Banca del Reduce, essendo venuti a mancare gli elementi che avevano provocato il mandato di cattura.

DA BOLOGNA

Aggredito a tutto segno e derubato rivoltellate da parte di sconosciuti, è stato a Castel Bolognese, certo Sant'Andrea Giuseppe, di 38 anni. Gli aggressori, dopo averlo ridotto all'impotenza, lo percossero col calcio della rivoltella e lo rapinarono della bicicletta e del portafoglio.

DA MILANO

Aggredito da un giovane macellaio che gli sparò contro 5 rivoltellate, colpendolo in pieno petto, è stato verso le ore 20, in via Grantano, il pollivendolo Agostino Salvi. L'aggressore, inforcata una bicicletta che teneva poco discosto, si è dato a precipitosa fuga, inseguito dai passanti. L'autorità crede di averlo identificato.

Un ingente furto di pellicceria è stato commesso nei locali della ditta Zannini. I ladri, penetrati nel magazzino, hanno compiuto un accurata scelta delle cose migliori per un valore di circa ottantamila lire.

Il prezzo del pane è stato ribassato a L. 1,60 per le forme piccole e a L. 1,50 per le forme grosse.

DA ANCONA

Due feriti dei quali uno ferito gravi si sono avuti domenica scorsa. Per gelosia di mestiere vennero a diverbio i calzolai Moderi Ettore e Deregni Antonio. Il Moderi, nella colluttazione che seguì, vedendosi sopraffatto, si armò di coltello e vibrò una coltellata al diciassettenne Libero Deregni, accorso in aiuto del padre. In via Nazionale vennero poi a litigio certi Barattini Fernando e Tiene Guido. Quest'ultimo fu ferito gravemente dall'avversario che si diede alla fuga.

DA NAPOLI

Il cadavere di un marinaio straniero, misteriosamente assassinato, è stato rinvenuto nelle acque del porto. Finora non è stato possibile identificare l'ucciso.

DA TRENTO

Il re dei cacciatori dell'Alto Adige, come era chiamato nella regione per il suo valore e la sua bravura, il vecchio e famoso cacciatore Martino Heninger, è morto a Resia, a 94 anni. Egli era conosciuto in tutta l'Europa centrale ed era stato premiato in varie occasioni.

Dimostrazioni popolari a Murano contro l'annessione del Comune a Venezia

Venezia, 3, notte.

Ieri sera, essendo corsa la voce a Murano che era stato sciolto il Consiglio comunale e decretata l'annessione del Comune di Murano a quello di Venezia, una parte della popolazione dell'isola, al suono delle campane a stormo, ha percorso le fondamenta in segno di protesta. Oggi poi gran numero di lavoranti del vetro, disertarono le fabbriche ed a mezzodì si unirono a quelli che vogliono conservata l'autonomia comunale. I dimostranti, in corteo con musica, si recarono al Municipio a chiedere che sia fatta conoscere la volontà dell'isola. In tal senso stasera al Teatro sociale ha avuto luogo un comizio coll'adesione del fascio. Fu votato un ordine del giorno contro lo scioglimento del Consiglio comunale e contro la fusione con Venezia.

La domenica del Principe Ereditario a Genova

Genova, 3 mattino.

Sono proseguite ieri le imponenti manifestazioni al principe ereditario, che sono continuate fino alla sua partenza. Fin dalle 8 lungo le strade che il Principe dovrà percorrere per recarsi all'ospedale civile di San Martino d'Albaro, la truppa d'onore sono schierate, trattenendo fittissime ale di popolo. Alle ore 8,55 il principe esce da Palazzo Reale e in automobile si dirige alla collina di San Martino. La folla scoppia in applausi e in evviva. Il principe ringrazia sorridendo. All'ospedale è ricevuto dalle autorità e scortato fino alla sala del Consiglio, ove si svolge la cerimonia inaugurale. Quindi il presidente dell'ospedale comm. Morasso, offre al principe una grande medaglia d'oro a ricordo della cerimonia. Accompagnato dal seguito il principe visita quindi tutto il villaggio ospedaliero, salutato da una manifestazione alla quale partecipano anche i malati radunati sulle ampie terrazze. Alle 10 il Principe si reca a Sturla, al «Club Nautico.» Tra grandi ovazioni, gli vengono lanciati fasci di fiori. Dopo una visita al Parco della Rimembranza che occupa un'intera collina, il Principe ritorna a Palazzo Reale e ne esce poi alle ore 12 per recarsi in prefettura, dove gli viene offerta una colazione. Alle 14 il Principe si reca al Campo Sperimentale di piazza di Francia; assiste ai riuscitissimi esercizi di ginnastica eseguiti da reparti di truppa; quindi, congratulatosi colle autorità militari lascia la piazza di Francia per recarsi alla chiesa Metropolitana di S. Lorenzo, di cui visita il ricco tesoro. Fuori della chiesa 2000 soci della «Croce Verde» improvvisano all'uscita del principe una entusiastica dimostrazione. Indi il principe in automobile fa il giro di Circonvallazione a Monte. In corso Magenta si svolge un episodio; il principe fa arrestare l'automobile per ricevere un mazzo di fiori che un bimbo gli offre. Scoppiano entusiastici applausi.

Il Principe visita poi l'Albergo dei Poveri e ritorna al Palazzo Reale. Ne esce nuovamente verso le ore 17, per recarsi al Municipio, pel ricevimento in suo onore. Una Commissione di studenti dell'Università, accompagnata dal rettore, annuncia all'augusto ospite la nomina di studente onorario dell'Ateneo genovese, e gli consegna il diploma. Alle 17,09 il Principe torna al Palazzo Reale. Alle 19,30 si reca in Prefettura, ove gli viene offerto un banchetto di 300 coperti. Dopo il pranzo il Principe, attraverso le vie della città, straordinariamente illuminate, si reca alla stazione di Brignole. Alle ore 21,30, tra grandiose ovazioni, il treno che reca il Principe parte per Roma.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

L'ombra sua torna

PARIGI, dicembre.

Coloro che ebbero diciott'anni nella prima decade del novecento sanno che significasse allora per la gioventù il nome di Leone Tolstoi. E' a loro intenzione che piglio la penna, stamani, non pretendendo già di essere inteso da quanti hanno diciott'anni oggi e per i quali Tolstoi non rappresenta più se non una infranta erma del cimitero democratico dell'Ottocento. Che cosa i giovani d'oggi abbiano messo al posto di quell'erma, davvero che non lo so. Probabilmente, non ci hanno messo nulla. Vedo dei numi sugli altari, ma sono di un'altra qualità. Numi da piazza e da baccano, non da raccoglimento e da solitudine. Numi che fanno vociare ma non pensare nè amare, numi irreligiosi anche quando più sembrano compresi di rispetto verso la cotta e la cocolla degli altri. Allora, noi, in mezzo alla cappella del nostro cuore ci avevamo Tolstoi. Romantici in ritardo, forse, come sentenzierebbero, allungando con dispregio il labbro implume, le teste forti della nuova generazione, per cui quel nome era l'ultima parola di un'epoca tutta quanta protesa verso l'amore degli uomini, il credo di una religione che non dubitava nè della bontà nè della fratellanza delle creature, la formula di una commossa alleanza abbracciante genti d'ogni paese e d'ogni educazione, superante barriere di interessi, di pregiudizi, di classi. Noi giuravamo su tutto questo. Noi vi giureremmo ancora, oso dire: e voglio illudermi sia la nostra eleganza e la nostra fierezza questa fedeltà ad una religione che ci scava ormai il vuoto dattorno, che ci rende arcaici e incomprensibili, che ci sospinge in massa nella geheanna dei vinti e degli imbecilli.

Scoprire Tolstoi a diciott'anni! Ah, chi dirà ai giovani matamori d'oggi l'esultanza alata — più alata di un velivolo — di quelle lontane notti in cui l'alba ci sorprendeva sotto la fumosa lucerna, il capo chino sulla pagina della *Vera vita* o di *Guerra e pace* che dozzine di lettori avevano prima di noi coperto a gara di tratti di penna e di matita a testimonianza di un entusiasmo cui solo era confine la larghezza dei margini! Levine, Pietro Besukhoff, Andrea Bolkonsky, Nicola Rostoff: i nostri campioni, i nostri santi. Bolkonsky steso supino su un campo di battaglia: ma quanto cielo in quegli occhi spalancati! Cielo romantico, e sia pur radico-socialista; il cielo dell'Ottocento. C'era la guerra e c'erano gli eroi, sull'orizzonte: ma l'una e gli altri non arrivavano alla statura di un semplice uomo supino sopra una zolla, gli occhi pieni di azzurro e di nuvole. Napoleone passava, nel fondo, con le sue aquile e i suoi vessilli: ma quanto piccolo il Cesare e quanto fragili i vessilli! Polvere agitata, ombre vane. Allora lo sapevamo. I generali, fantocci impagliati, sonnecchiavano nelle vetrine della storia, come in quelle dei naturalisti i mammuth. Lentamente, la superstizione della gloria militare dissipavasi con l'eco delle spacconate degli ultimi veterani. Nicola II, all'Aja, rifaceva il gesto di Alessandro I; i lavoratori si univano da stato a stato all'appello di Uno che usciva dal seno di Israele, come Cristo... Fu, vorrei dire, l'epoca della Nona Sinfonia e dell'Inno alla Gioia, che nati dal disinganno tragico di grandi cuori europei rovinanti dalle speranze dell'Ottantanove nella fossa da lupi della reazione del Venti e del Trenta, non avevano ancora incominciato a vivere, e che capimmo noi soli, noi nostri padri: le due generazioni che chiusero il secolo. *Al-le Men-schen wer-den Brü-der!...* Capimmo: e balzavamo in piedi nei teatri, da Roma a Londra, da Parigi a Berlino, da Vienna a Pietroburgo, facendo postuma eco alla voce di Beethoven, con gli occhi pieni di lagrime e di cielo come quelli di Andrea Bolkonsky sul campo intriso di sangue fraterno. Nona Sinfonia! Ecco una musica che non avremmo più il diritto di sonare nè di ascoltare, e che, del resto, si copre di tenebre, ridiventa sibillina ed enigmatica per le folle d'oggi, come per quelle dell'Europa della Santa Alleanza. Ieri era il più bello dei nostri inni. Tempo felice, in cui Beethoven, Mazzini, Zola, Carducci avevano la loro patria dovunque, appartenevano al mondo!

Primo, sempre, ad essere di tutti i paesi, Tolstoi. Potevate traversare l'Europa da un capo all'altro: dovunque esistesse un uomo intelligente eravate certi di intendervi seco in quel nome. Tolstoi concerneva tutti, stava a cuore a tutti, come la musica e come la religione. Non era ancora sonata l'ora dei «fenomeni tipicamente propri al tale o al tal altro paese». Se c'era qualcosa di grande in Europa, era grande per ogni dove, serviva ad ognuno, era bene di ognuno. Le glorie e le idee circolavano come moneta di scambio o come derrate. Il pane non è egli pane in ogni parte del mondo?...

Ebbene, su questo Tolstoi del bell'Ottocento — l'Ottocento finisce per me al 1910, l'anno della morte alla stazioncina di Astapovo —, su questo santo che la Russia ha, umilmente e spontaneamente, santificato, applicando alla sua tomba il costume delle cartocce votive infilate nel bastoncino di betulla sacro alle tombe degli *starzi*, alzasi una voce che avremmo, noi della nostra generazione, preferito non sentire. L'oblio non era esso sufficiente al rancore di un'epoca refrattaria? Pubblicando i ricordi stampatigli dalla libreria Stock di Parigi, il figlio di Tolstoi, Liov Livovitc, non ha voluto probabilmente se non giustificare la madre dalle accuse che ne offendevano la memoria: in realtà, egli getta un'inutile ombra sulla memoria del padre.

Coloro che ebbero diciott'anni nella prima decade del Novecento non hanno bisogno che io rammenti loro la crisi intima da cui gli ultimi anni del filosofo di Jasnaja Poliana furono travagliati. Era, del resto, quella, la crisi oscura e miserabile che di lì a poco doveva travagliare noi tutti, sognatori di un mondo diverso o sacerdoti sfortunati di una religione sconsacrata: il padre segnato dal crisma di un ideale superiore, acceso di zelo umano e però distratto dalla carreggiata esclusiva degli affetti ordinari, avido di rinuncie che nessuno attorno a lui auspica e che tutti disapprovano e paventano; la madre, i figli, insensibili alla sua fiamma, barricati nel sicuro buon senso della tradizione e dell'interesse, presto congiurati a combatterlo. La solitudine nella propria casa medesima. Prima, assai prima di scrivere questa *Verità su mio padre*, che avrebbe, se mai, fatto meglio a intitolare *La verità su mia madre*, il figlio di Tolstoi non aveva egli dato corpo e voce immediati alle divergenze intellettuali che lo separavano dal genitore in una novella, *Il preludio di Chopin*, destinata a controbattere *La sonata a Kreutzer* e in articoli a favore della guerra, la guerra russo-giapponese? L'una e gli altri amareggiarono profondamente Tolstoi, precorsero, dico, l'amarezza abbeverante oggi in Europa gli amici di un ideale contro cui la realtà ordina la leva in massa. Storia antica! Perchè rinvangarla? Con la sua raccolta di ricordi, Tolstoi *junior*, in sostanza, non giustifica nessuno, nemmeno sua madre: rende più vivida, soltanto, la coscienza di un dramma d'animo.

Che la contessa Sofia Tolstoi abbia fatto, com'egli afferma, «la grandezza del marito», non risulta nemmeno da questa nuova testimonianza. Era una eccellente madre di famiglia, una madre di famiglia come ne produceva a migliaia la patriarcale Russia dei Romanoff: direttrice e amministratrice infaticabile di una azienda pletorica e complicata, che oltre alla dozzina di figlioli con relativi aj, pedagoghi e nutrici appesantivano dozzine di parassiti quotidiani e centinaia di amici di stagione succedentisi nelle camere dei forestieri, col pretesto dell'amicizia, dell'ammirazione, della caccia o semplicemente della villeggiatura e della buona tavola. Lavorò tutta la vita, lottando, oltre che col resto, coi problemi del bilancio che, in una casa come quella, diventano decine e decine di migliaia di rubli all'anno, non dovevano essere piccoli. E copiò sette volte *Guerra e pace*. Ma questi meriti, grandissimi, non potevano attenuare gli attriti che fatalmente dovevano prodursi fra l'anarchismo apostolico del marito e il conservatorismo aristocratico, realistico della moglie. Il libro di Liov Livovitc non mitiga in nulla l'idea che su questo punto ci eravamo fatta. Il marito «sentiva disgusto per l'esistenza superficiale e grottesca, l'esistenza dei nobili, che si conduceva in casa sua» (pag. 126), quell'esistenza che ai contadini faceva dire: «Sì, Tolstoi parla molto, ma le terre in mezzo a cui viviamo sono tutte sue o dei suoi figli, ed esse ci rinserrano da ogni lato!» (pag. 66). La moglie non poteva soffrire la corte di zazzeruti ammiratori che invadeva la casa ogni giorno per interrogare il profeta e discutere seco di problemi che erano sempre gli stessi, mentre il tè e le ciffelle bisognava rinnovarli ad ogni squillare di campanello. Madre e figli chiamavano costoro gli Oscuri, *Tiomnìe*: e non ci vuol molto per capire come l'accoglienza loro riserbata dalla famiglia non dovesse lusingare eccessivamente il capo della medesima.

D'altronde, una frase di Liov Livovitc ci lascia sospettare che il malinteso in casa fosse più grave di quel che non credevamo. «Sai tu, gli confida un giorno la madre, probabilmente dopo una crisi coniugale in cui il figlio aveva preso le sue parti, sai tu qual'è la più grande forza che faccia agire tuo padre? La vanità!». Se è questa la «verità» che il figlio di Tolstoi, cui non conosco altro titolo al nostro interesse all'infuori dell'esser figlio di Tolstoi, volle dirci intorno a suo padre, io gli rispondo, ancora una volta, che avrebbe fatto meglio a tacere. Questa rivelazione ci sembra del conio di quelle che, ai tempi della maggior popolarità del filosofo, ci venivano ammannite da certi giornali conservatori, secondo i quali, ad esempio, apostolo del vegetarianismo, Tolstoi si alzava nottetempo per andare a rubare le fette di arrosto nella dispensa. La sostanza del conflitto domestico era non la sua vanità ma l'avarizia degli altri. L'ultimo sogno di quel gran cuore, dopo aver rinunziato, per carità di padre, a una donazione di terre ai poveri che avrebbe forse finalmente introdotto la pace nella sua coscienza di privilegiato nemico dei privilegi, si ridusse al far gettito dei proventi delle sue opere, bene creato da lui solo e di cui egli non si credeva obbligato a render conto a moglie e figlioli. Ma, manco a dirlo, se in famiglia si disapprovava il contenuto delle opere, non si intendeva già rinunziare per questo al lucro che esse potevano procurare. Qui, se non altrove, la contessa e i figli erano meno gran signori del padre. Impotente a impegnare la lotta con tutti, Tolstoi girò l'ostacolo come un padre nobile dell'antico regime, ricorrendo a un testamento clandestino. Il testamento, tuttavia, la cui esistenza venne subito conosciuta in famiglia e provocò quelle scene che indussero lo scrittore ad abbandonare la casa in cerca di un ritiro più propizio, non diseredava, giuridicamente, nessuno: lasciava la proprietà totale delle opere, edite e inedite, alla figlia Alessandra, e, in caso di premorte di questa, a Taziana. Questo particolare, risultante dal testo stesso dell'atto allegato al volume di Liov Livovitc, ci lascia intravvedere un lembo della vita familiare di Tolstoi su cui i ricordi oggi pubblicati sono muti o quasi, e che d'altronde non ci sorprende: la sua intimità con le figlie. Se Alessandra venne istituita fidecommissaria dei diritti d'autore paterni, è perchè Tolstoi se ne fidava e sapeva che dei poteri discrezionali affidatile ella avrebbe usato con perfetta coscienza, facendosi del suo pensiero interprete, quanto libera, fedele. I fatti dimostrarono che non si ingannava. Sempre così d'altronde: i figli maschi somigliano alla madre e tengono per la madre, le femmine sono le naturali alleate del padre. C'era, dunque a Jasnaja Poliana qualcuno che non stimava follia la sete di rinunzia mondana del capo di casa e che si rendeva conto dell'importanza del gesto, ad altitudini quali quelle occupate allora, in cospetto del mondo, da Tolstoi, senza incorrere nella tentazione di scambiare per vanità quel senso altissimo di responsabilità di fronte alla propria dottrina. Perchè Liov Livovitc tace su questo punto?...

Egli ci racconta, in compenso, come Tolstoi desse in escandescenze ogni qual volta, tentando di spiegare ai figlioli un problema di aritmetica, costoro non lo capivano. Il filosofo si disperava della lentezza di comprendonio dei propri rampolli; i rampolli, sbigottiti, capivano ancora di meno: ed era, nota Liov Livovitc, la scena identica delle lezioni del vecchio principe Bolkonsky alla figlia Maria, che tutti abbiamo letto e riletto in *Guerra e pace*. La contessa, soggiunge, si dimostrava invece, nell'educazione dei figli, modello di pazienza. E sia! C'erano tanti pedagoghi, in casa, che non credo di questa pazienza gliene occorresse spender molta. Ma quand'anche non ce ne fossero stati, il contrasto ricercato oggi dal figlio fra i caratteri dei genitori mi sembra, affè, nella sua snaturatezza, meschino. E molte altre cose del genere ci narra il volumetto edito a Parigi: fra queste, che «le conseguenze dell'influsso esercitato da Tolstoi in Russia furono prima miserande, poi nefaste (pag. 106)» e che la salute morale e fisica di lui, Liov Livovitc, «data dal giorno in cui il contatto con la civiltà europea lo guarì dal tolstoismo». La prima delle quali rivelazioni non brilla di certo per soverchia novità, ancorchè fra la dottrina che fece la rivoluzione del Diciassette e il tolstoismo esistano differenze che rendono ogni confusione impossibile: l'azione, di cui Tolstoi, apostolo della non-resistenza, non fu mai tenero, e la cura del benessere materiale, verso cui il suo cristianesimo radicale ostentò sempre un profondo disdegno. E la seconda, per dirla come la penso, rasenta il cinismo.

Io non contesto di certo la sincerità delle proteste di reverenza filiale che ricorrono frequenti nel libro, e dirò perfino la grazia letteraria di certi aneddoti che lungi dal deformare la figura di Tolstoi, ce la rendono deliziosamente viva e vicina. Ma, nel loro complesso, le evocazioni di Liov Livovitc arieggiano ad una pretesa di giudicare dall'alto e con storica imparzialità il carattere e l'opera del padre, che francamente, mi sembra accordarsi male con la sua qualità di figlio. Il libro esce da quel focolaio di vecchi rancori, inconsolabili rammarichi e piccole beghe che è la colonia russa di Parigi, troppo direttamente colpita dalla rivoluzione per poter guardare alle cose e agli uomini che vi si riconnettono diversamente di come gli emigrati francesi dei primi anni dell'Ottocento guardavano alle cose e agli uomini che si riconnettevano alla loro rivoluzione, cioè di traverso. Esso farà piacere alle teste forti della nuova generazione. Ma ci permetta Liov Livovitc Tolstoi di deplorare che questa pretesa revisione dei titoli del grande di Jasnaja al posto che tutti gli uomini di cuore gli avevano fatto tra l'Ottanta e il Novecentodieci sia partita proprio da lui. Almeno per lui, il cimitero democratico cui alludevo in principio avrebbe dovuto essere un Pantheon.

CONCETTO PETTINATO.

Angelo Dall'Oca Bianca in difesa dell'Adige

Verona, dicembre.

Vi ho diffusamente informati del noto progetto Arrivabene-Villoresi, di derivazione d'acqua dall'Adige, con cui si proporrebbe di privare Verona per sei mesi all'anno nella corrente del suo gran fiume. La violazione al diritto naturale, storico ed estetico della città è evidente, e il danno che ne conseguirebbe immenso. Come vi ho detto, il grave pericolo ha suscitato una sollevazione vivissima della cittadinanza tutta concorde e risoluta.

Fra i più strenui difensori dei diritti economici e della bellezza artistica di Verona si è levato il nostro maggiore pittore Angelo Dall'Oca Bianca, che della sua città diletta è stato ed è sempre il più geniale illustratore. Egli ha già pubblicato messaggi, che furono gridi di angoscia e protesta, sui giornali, ed io ve ne ho fatto cenno. Ora egli ha scritto al presidente del Consiglio, on. Mussolini, una lunga lettera, nella quale riespone sinteticamente e con parola commossa tutte le ragioni di natura economica, politica, estetica che si oppongono al progetto di deviazione, e quelle che suffragano la integrità dell'Adige. La lettera del nostro pittore termina così:

«Eccellenza! Se domani una qualche intraprendente e ricca Società di Speculatori venisse a proporvi di distogliere l'acqua del Tevere per farne d'essa (come ora propone Mantova a Verona) un grande canale per le irrigazioni e le industrie dei paesi vicini a Roma; oppure... se per un capriccio di quella paradossale ambizione che caratterizza l'America, venissero a Voi degli americani e vi offrissero di pagare tutti i gravi debiti della guerra nostra per avere in cambio il Pantheon, Voi, tutore massimo e ardente della prosperità nazionale, ma tutore anche, ardentissimo, del civile decoro e della dignità d'Italia, cosa rispondereste?...

«E l'Adige, oltre che per la musicale sua bellezza, non costituisce forse, anche il verde Adige, da [illegible] primo difensore del Paese nostro e rosseggiante per mille e mille ferite — da quando Roma accorreva qui, sulle sue rive, a difendersi dalle ondate barbare, che la minacciavano, per venir fino ai nostri più recenti e dolorosi e gloriosi ricordi (fino a quand'esso era in schiavitù dell'«imperatrbote») — non costituisce forse una delle pagine più vive e palpitanti della nostra storia?

«Oso dire quindi che il sopprimerlo, il comprometterlo, sarebbe uno dei più gravi delitti che un paese civile potesse commettere».

Nuove vittoriose operazioni in Libia
Oltre 50 predoni uccisi

Tripoli, 3, notte.

Dopo avere cooperato efficacemente, con altri gruppi analoghi, a ristabilire l'ordine e la tranquillità in tutto il territorio occupato, temporaneamente turbato dalla irruzione e dalle infiltrazioni dei ribelli, prodottesi nel settembre scorso, il gruppo di polizia, agli ordini del maggiore Pizzolato, è stato recentemente dislocato ad operare nella regione tra Gasr El Daun ed El Gasar. In questa regione, ai margini meridionali delle nostre occupazioni della Mesllata e del Sahel di Homs, su un terreno impervio e boschivo, ricco di palme e d'ulivi, denso di popolazioni e di armenti, si erano particolarmente annidati nuclei di ribelli e di fuorusciti predoni. Le operazioni del gruppo Pizzolato hanno già portato ad una sensibile diminuzione anche delle piccole razzie effettuate ai danni delle tribù sottomesse e alla dispersione delle bande di razziatori locali.

Il 21 novembre il nostro gruppo di polizia, giunto a Sidi Manner ed accolto da fuoco di fucileria, ebbe alcuni uomini feriti e si impegnò coi fuorusciti del Fuatir, dei Mahdy, di Burcat e dell'Amamra, uccidendone una trentina fra i quali il noto capo di Fuatir, Mohamed Ben Hagelevin, contrabbandiere e spia, e catturando fucili, pistole ed armi varie. Il giorno 25 il gruppo sorprendeva a Gasr El Mammura una trentina di fuorusciti, che si ponevano in salvo sul Gebel Msit, lasciando sul terreno un morto e due feriti. Finalmente avant'ieri, avendo aggirato per Bisciara e Bir Pusammit le alture del Mammer dove da due giorni erano stati avvistati nuclei di predoni, il gruppo li attaccò energicamente in un'aspra fazione che durò due ore. I predoni ebbero 23 morti e abbandonarono 15 feriti, nonchè il bestiame che avevano razziato e che è stato restituito al legittimo proprietario.

Premi per 4 milioni
ai titolari dei libretti di risparmio

Roma, 3, mattina.

E' stato pubblicato il testo del R. D. legge che istituisce speciali premi di incoraggiamento, a decorrere dal corrente anno e per un importo di 4 milioni, da sorteggiarsi a favore dei titolari dei libretti nominativi delle casse di risparmio postali e dei possessori di quelli al portatore nel Regno, i quali abbiano accreditato a loro favore al 31 dicembre di ciascun anno un credito non inferiore alle lire 2000.

Leggete in 7.a pagina:

"LA STREGA,,

Romanzo storico piemontese di L. GRAMEGNA

Sport - Borse - Mercati

La tragedia di casa Daudet

La tremenda polemica sul cadavere del figlio - Le ragioni del suicidio prospettate dall'organo anarchico - L'organo nazionalista parla di "feroce vendetta,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3.

Del suicidio del figlio di Léon Daudet — il deputato nazionalista che con tanto fuoco dirige l'*Action française* — a Parigi si parla come di un secondo affare Syveton, deputato nazionalista anche lui, che fu ritrovato morto asfissiato l'8 dicembre 1904, alla vigilia del giorno in cui doveva comparire innanzi alle Assise della Senna per aver schiaffeggiato nell'aula della Camera il ministro della guerra generale André, morte di cui ancora non si sa se dovuta a suicidio, a disgrazia o a delitto.

Il suicidio nel "taxi,,

Il fatto che oggi occupa l'attenzione pubblica già lo conoscete. Sabato 24 novembre, verso le 4, un giovanotto saliva solo in piazza della Bastiglia in un *taxi* e dava allo *chauffeur* l'indirizzo del Circolo Medrano. Non erano trascorsi cinque minuti, quando, all'angolo del boulevard Magenta, una detonazione echeggiò. Lo *chauffeur* si volse credendo allo scoppio di un pneumatico; fermò la vettura e scese. In quel momento si accorse che il giovanotto era steso nella vettura con una rivoltella ai piedi. Da due ferite alla tempia scorreva un rivoletto di sangue. Un agente di polizia da lui chiamato salì in vettura ed accompagnò il disgraziato all'Ospedale Lariboisière. Il ferito morì lungo il percorso. Il commissario di polizia del quartiere, subito informato, procedette ad una regolare inchiesta e udì i testimoni. Lo *chauffeur*, una persona intelligente e favorevolmente conosciuta, depose nel modo più assoluto e formale che il giovane era salito solo nella vettura e dichiarò di poter escludere in modo assoluto che qualcuno, lungo il percorso avesse potuto salire o scendere, tanto più che egli, appena aveva sentito la detonazione, si era voltato ed aveva scorto il giovane rovesciato sui cuscini della vettura. Nessuno quindi avrebbe potuto scendere senza che egli lo avesse scorto. Di fronte ad una dichiarazione così categorica, la polizia chiuse le sue indagini, sembrando fuori di dubbio che si trattasse di suicidio. Il giovane non aveva alcun documento con sè e la sua identità non aveva potuto, quindi essere accertata. Ma il giorno dopo la famiglia Daudet, il cui figliuolo aveva abbandonato la casa paterna fin dal giorno 20, colta da un sinistro presentimento, nel leggere sui giornali parigini questo banale fatto di cronaca, inviò il dott. Bernard, amico di famiglia, all'ospedale. Il dottore riconobbe nel giovane Filippo Daudet. Avvenuto il riconoscimento l'autorità giudiziaria rilasciò il permesso di tumulazione e non fu sollevata da alcuno la richiesta di autopsia, poichè il suicidio sembrava evidente. Anche Leone Daudel rinunziò all'autopsia, che avrebbe avuto per risultato di far del chiasso attorno a questo doloroso avvenimento.

La rivelazione del "Libertaire,,

Il suicidio sarebbe quindi rimasto ignorato alla maggior parte del pubblico, se subito sera il giornale settimanale anarchico *Le Libertaire* non avesse lanciato, in una sua edizione speciale, la versione che Filippo Daudet, da due anni convertito alle teorie anarchiche, si sarebbe ucciso per protesta contro le campagne politiche del padre. Ed il giornale narrava che giovedì, alle ore 21, un giovane sconosciuto si era presentato nei propri uffici ed aveva dichiarato all'amministratore, certo Giorgio Vidal, di essere giunto da Le Havre, di essere anarchico per quanto figlio di borghesi e di mettersi a disposizione per fare un colpo che potesse vendicare Germana Berton. Lo sconosciuto avrebbe versato 200 franchi per il *Libertaire* e se ne sarebbe andato dopo che l'amministratore gli ebbe dato convegno per il giorno dopo. L'indomani, infatti, il giovane fu puntuale all'appuntamento e l'amministratore del *Libertaire* gli fece fare colazione in sua compagnia. Lo sconosciuto dichiarò di chiamarsi Filippo e chiese di che scrivere. Scrisse una lettera che chiuse accuratamente in una busta che consegnò al suo interlocutore, pregandolo di aprirla soltanto nel caso gli fosse accaduto qualche cosa. Nel tempo stesso gli consegnò un fascicolo di cartelle. La lettera venne aperta allorchè si seppe del suicidio del giovane. Era la lettera diretta dal disgraziato alla madre e che già conoscete. I foglietti erano dei poemetti in prosa che Filippo Daudet avrebbe scritto. Ma, se l'autenticità della lettera non è messa in dubbio, colla riserva però di sapere in quale circostanza essa può essere stata scritta, l'autenticità dei poemetti viene contestata, poichè essi rivelano un grado di istruzione e di cultura che Filippo Daudet non aveva.

Perchè all'"Action Française,, si parla di "assassinio,,

E' in seguito a queste rivelazioni del *Libertaire* — come già sapete — che Léon Daudet si decise a sporre denunzia all'autorità giudiziaria per «l'assassinio del figlio». E' facile immaginare l'emozione che le rivelazioni del *Libertaire* produssero alla sede dell'organo ufficiale del partito realista. Maurizio Pujo, uno dei maggioranti del partito ed amico intimo di Daudet e Maurras ha detto: «E' un'infamia! Filippo Daudet era conosciuto da tutti per i suoi sentimenti ardenti di «camelot», tanto è vero che, mentre noi non diamo in massima il bracciale di «camelot du roi» che a partire dall'età di 18 anni, egli era riuscito ad ottenerlo a 14 anni. Usciva quotidianamente col padre e nelle conversazioni non aveva mai avuto con lui la menoma discussione. Adorava il padre ed adorava Maurras e Plateau, la cui tragica fine lo aveva grandemente impressionato. Tutti i suoi compagni lo stimavano infinitamente e lo consideravano come uno dei più coraggiosi e sicuri compagni di fede. Ma da tre giorni Filippo era scomparso dalla casa paterna con 200 franchi in tasca. Dove ha trascorso questi tre giorni? In quale luogo? Con chi? Come e da chi è stato attirato alla redazione del *Libertaire*? Come fu indotto a scrivere quella lettera? Noi crediamo — ha continuato il Pujo — che sia stato sequestrato e, sotto la minaccia di un'arma qualsiasi, abbia scritto alla madre la lettera che gli è stata dettata, nonchè i famosi poemi che il *Libertaire* ha pubblicato e che egli era incapace di comporre. Bisogna infatti tener conto che il disgraziato ragazzo non aveva mai fatto della letteratura e che ignorava tutte le sottigliezze dell'ortografia. Probabilmente egli ha voluto vendicare Plateau ed ha tentato di fare presso gli anarchici quello che Germana Berton ha fatto qui da noi».

Inoltre, nell'*entourage* nazionalista si parla di «singolarità delle ferite» constatate sul cadavere, e l'*Action Française* annunziava che un certo numero di informazioni ancora più impressionanti sono state raccolte, informazioni sulle quali si conserverà provvisoriamente il segreto, per la buona riuscita dell'istruttoria.

"L'ipotesi non regge,,

Tutte queste accuse di Daudet lasciano completamente insensibili gli anarchici. Giorgio Vidal, redattore del *Libertaire*, intervistato dai giornali ha scrollato sdegnosamente le spalle:

«L'ipotesi di Carlo Maurras, il quale pretende che la lettera di Filippo Daudet sia stata scritta sotto minaccia — egli ha detto — non regge. Filippo si trovava nella sala comune del *Libertaire*, ove non sono tendine alle finestre e dove ognuno può entrare. Un compagno si trovava del resto presente. Filippo mi ha chiesto un pezzo di carta ed ha redatto la lettera in nostra presenza; poi me l'ha consegnata. Gli ho chiesto se volesse metterla dentro una busta. Egli ha preso la busta ed ha chiuso personalmente la lettera; ma non vi ha scritto nè nome nè indirizzo. Gli ho chiesto:

«— Va bene, ma come farla pervenire a destinazione?

«— Se mi accade qualche cosa — egli ha risposto — lo saprai dai giornali che ti daranno allora tutte le informazioni necessarie per farla giungere a destinazione.

«Filippo Daudet — ha soggiunto il Vidal — è venuto qui venerdì proveniente, egli disse, dall'Havre e si è fatto passare come figlio di un borghese di quella città. Il suo aspetto era quello di un ragazzo coraggioso, allenato agli sports. Aveva un pastrano elegante, un berretto da viaggio calcato sugli occhi. «Voglio parlarvi seriamente, disse, con tono animato». Noi cominciammo allora a conversare. Egli mi disse la grande ammirazione che provava per Germana Berton. Poi mi versò duecento franchi per la sottoscrizione del nostro giornale, con questa menzione: «X per l'azione violenta». Ho soppresso questo aggettivo. Egli mi ha poi lasciato in deposito altri cento franchi, per ogni buon fine. La mattina dopo egli ricomparve abbastanza sovreccitato e disse che sarebbe andato a rompere il grugno a Bedel del Sorio e a Havard de la Montagne (due delle personalità più spiccate del partito realista). Dopo averlo rivisto la sera in un *cabaret*, ritrovo ordinario di anarchici, il Vidal ebbe con lui appuntamento pel giorno dopo.

«Fui perciò stupito di non rivederlo, — ha proseguito Giorgio Vidal — così che quando lessi in un giornale che un giovane sconosciuto si era ucciso in una automobile del Boulevard Magenta, pensai subito a Filippo e partecipai le mie apprensioni a Colomer e ad altri camerati. Lunedì 26 novembre uno di questi si recò all'ospedale Lariboisière per ottenere informazioni sul suicida non identificato. Ma il compagno venne mandato via senza tanti riguardi. Il martedì leggemmo nei giornali l'avviso della morte di Filippo Daudet. «Ma il tuo Filippo è figlio di Daudet!», osservò allora uno dei compagni presenti. L'indomani, grazie ad un compagno appartenente al servizio ospitaliero, apprendemmo che il giovane, che si era ucciso nella vettura, e i cui connotati corrispondevano esattamente a quelli di Filippo venuto al *Libertaire*, era figlio di Daudet. In possesso di queste informazioni mi decisi allora ad aprire la lettera che Filippo mi aveva affidato. Ne conoscete il testo. Questa lettera la inviai alla madre di Daudet. Poi, non provando affatto il bisogno di andare a confidare qualche cosa alla polizia, decidemmo di far pubblicare il numero speciale del *Libertaire*, per rilevare quello che sapevamo. E contemporaneamente inviammo per lettera raccomandata alla signora Daudet la lettera che suo figlio aveva scritto per essa. Filippo Daudet è venuto liberamente al *Libertaire*: noi non lo abbiamo affatto sequestrato e tanto meno suggestionato. Anzi! Prima di prendere contatto con noi, egli era rimasto assente da casa sua per due giorni, poichè i suoi genitori non hanno avuto notizia di lui dal martedì 20 novembre. Si è forse recato, come aveva detto, all'Havre? Non lo so; egli mi ha dichiarato di venire da quella città, che conosceva certamente secondo le descrizioni ch'egli mi aveva fornito».

Ciò che scriva Daudet

Senza pregiudicare i risultati dell'istruttoria in corso, è permesso pensare che uno dei punti sui quali l'autorità giudiziaria verrà fare luce sarà il seguente: come mai il giovane Filippo si è procurato una rivoltella? Poichè tutti gli amici suoi sanno che egli non portava mai armi. Sarebbe forse interessante provocare nuove dichiarazioni dello «chauffeur», la cui testimonianza è capitale. Finalmente sarà indispensabile conoscere l'impiego del tempo che il ragazzo ha fatto nei tre giorni che passò fuori di casa sua. Le spiegazioni del *Libertaire* sono incomplete e spetta alla giustizia di far parlare coloro che sanno qualche cosa. Ed è fuori dubbio che la giustizia si studierà questa volta di fare al più presto la luce attorno a questo fatto, che ha sollevato un'emozione profonda in tutti gli ambienti politici francesi.

A conferma della lettera di Leone Daudet al procuratore generale, la denunzia regolare per assassinio fu presentata stamane all'autorità giudiziaria. I magistrati, ai quali la lettera di Daudet era diretta, gli avevano fatto osservare ieri che essa non costituiva una denunzia nel senso legale della parola, ed hanno precisato al padre, accasciato dal dolore, che siccome il suicidio era, fino a prova contraria, palese, la giustizia non avrebbe potuto aprire un'inchiesta sulle circostanze che avevano preceduto questo atto disperato, altro che se Leone Daudet avesse rivolto una denunzia formale per assassinio contro ignoti o contro una persona espressamente designata, oppure avesse sporto querela per diffamazione contro il gerente del *Libertaire* o il suo redattore Giorgio Vidal.

Questa mattina in un articolo «*Il sangue innocente*» Leone Daudet ribadisce la versione dell'assassinio, attribuendo il movente al desiderio degli anarchici di fiaccarlo con questa atroce vendetta alla vigilia del processo contro l'anarchica Germana Berton. Egli scrive:

«In quanto agli autori di questo assassinio non vi è nessun dubbio: sentendosi da qualche giorno sospettati, poichè il cerchio di investigazioni si stringeva intorno ad essi, hanno fatto il primo passo, e gli articoli pubblicati dal *Libertaire*, la lettera che uno di essi ha scritto, ha osato scrivere alla mia cara moglie, otto giorni dopo la morte dell'innocente vittima, il biglietto infine, evidentemente dettato ed unito a questa terribile lettera, tutto denunzia gli autori immediati dell'assassinio. Questo assassinio viene dopo quello di Plateau. Germana Berton non era riuscita a colpire il padre ed i suoi complici si sono vendicati sul figlio, sperando così di accasciarmi alla vigilia del processo della Berton. Ma questo calcolo sarà sventato: io e mia moglie abbiamo sofferto dal 20 novembre, giorno della scomparsa di nostro figlio, un supplizio senza nome, che tutti i padri e tutte le madri potranno comprendere. Ma dopo tanto tormento e dopo tante lacrime rimaniamo fermi l'uno e l'altra per ottenere il castigo dei carnefici».

Adulteri arrestati a Genova

Genova, 3, sera.

Al dottor Milanesio, funzionario di servizio della Questura, si presentò certa Giovanna Pasquini, di Arezzo, che richiese l'intervento di alcuni agenti per sorprendere il marito adultero in casa dell'amante, certa Fogliacco Maddalena, di Ora. Recatisi sul posto, gli agenti trovarono la Fogliacco in portineria a conversare colla portinaia. Richiesta se in casa ospitasse il marito della Pasquini, la Fogliacco parve indignata di tale sospetto. Gli agenti insistettero e vollero visitare l'appartamento; nella stanza trovarono il marito della Pasquini, certo Guerra. Gli adulteri vennero accompagnati in Questura e dopo breve interrogatorio inviati al Marassi.

TEATRI

Un uomo sulla paglia di N. Nancey e E. De Gorsse - *Il padrone del gioco* di C. Gével

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

Per comporre un *vaudeville* divertente occorre almeno una trovata. Due scrittori molto addestrati in arte drammatica, Nicola Nancey ed Enrico De Gorsse, ne hanno avuto parecchie in *Un uomo sulla paglia*, commedia rappresentata al teatro delle Folies Dramatiques. E quella che costituisce l'intelaiatura del secondo atto, oltre essere assai comica, ha il pregio di una grande originalità. Ciò fa acquistare il cinquanta per cento di valore a questo nuovo lavoro che vede la luce in un momento nel quale l'allegrezza sembra bandita dalle scene francesi.

Ludovico Gaffarel è un ricco industriale, ammogliato, e che, naturalmente, ha un'amante: Josette. Egli vorrebbe trascorrere con costei una breve luna di miele ma non sa quale pretesto trovare per allontanarsi dal domicilio coniugale. Un giorno, mentre Gaffarel si trova nell'officina di cui è proprietario, tre individui si presentano in casa sua dichiarando di essere funzionari di polizia incaricati di procedere ad una perquisizione. La signora Gaffarel, sebbene molto sorpresa, lascia che essi aprano tutti i mobili, frughino fra le carte del marito e s'impossessino del denaro che trovano nel suo scrittoio. Per far meglio credere che si tratta di una perquisizione i tre individui, che non sono se non tre audaci malfattori, prima di andarsene appongono i sigilli a vari cassetti ed a diverse porte. Quando Ludovico Gaffarel ritorna ed è messo al corrente di ciò che è accaduto, comprende subito che sua moglie ed i domestici sono stati vittime di un inganno, ma anziché rivelare la verità che ha intuita, la tace, fingendo di essere un uomo rovinato perchè la Giustizia ha sospettato che egli abbia fatto dei guadagni illeciti con forniture allo Stato. E senza perdere tempo prepara una valigia e dà ad intendere di andarsi a nascondere in una cittadina di provincia per non essere arrestato.

Non è difficile immaginare che Gaffarel va a fare un viaggetto di piacere con Josette.

L'unico che sia stato messo al corrente delle intenzioni di Gaffarel è suo cognato Lapeyre: egli è suo confidente e suo complice. Prima di partire, l'industriale gli ha detto: «Tienimi informato di quello che accadrà durante la mia assenza!». Dopo due o tre giorni Lapeyre arriva come un bolide ove i due amanti si nascondono e racconta che la stampa parigina ha creduto alla voce corsa della perquisizione e della sua fuga per costruire tutt'un romanzo sulla sua situazione finanziaria, rappresentandolo come un uomo che si trovi sulla paglia, alla vigilia di essere incarcerato; e soggiunge che sua moglie ha l'intenzione di venire a spartire con lui la tristezza dell'esilio. Un poco più tardi, arriva da Parigi la signora Gaffarel. Costei è persuasa che il marito sia già arrestato e vuole ad ogni costo fargli visita nella sua cella. Ecco dunque Ludovico Gaffarel costretto non solo a separarsi da Josette ma a cercare tutti i mezzi per farsi mettere in prigione.

Nella cittadina ove si svolge questa seconda parte del *vaudeville* esistono le carceri, ma è da tanto tempo che nessun delinquente si fa arrestare, che il direttore ha trasformato le celle in altrettante camere che ha aggiunte alla propria abitazione. Quando la signora Gaffarel si presenta a lui con un'autorizzazione del Guardasigilli per visitare il marito prigioniero, il direttore delle carceri manda un gendarme in cerca del Gaffarel, che suppone fuggito dalle mani della polizia che avrebbe dovuto consegnarglielo, e, appena trovato, lo fa chiudere in un sotterraneo fetido ed umido.

Occorre più tempo per far rimettere in libertà l'innocente Gaffarel di quanto non ne sia stato necessario per farlo andare in gattabuia. Egli ritorna a casa in uno stato pietoso. Lo trova il cognato che, non riconoscendolo e prendendolo per un altro malfattore, gli punta una rivoltella contro il petto; trova la moglie che, per tentare di smentire le voci che screditano la situazione economica del marito, dà grandi ricevimenti e fa spese pazze; trova Josette che è andata a discorrere con Lapeyre; trova un suo ex-impiegato che, essendo entrato al giornalismo, gli chiede qualche impressione sulla vita in carcere: insomma, se non diventa matto quel povero Gaffarel, è un vero miracolo.

Ma il provvidenziale intervento d'un socio capitalista fa ritornare il buon umore, la pace e l'affetto coniugale nel domicilio dell'industriale.

Questa gioconda commedia, rappresentata col brio che gli artisti delle Folies-Dramatiques sfoggiano abitualmente, ha ottenuto un successo magnifico.

***

Il Teatro dell'Oeuvre è aperto ai giovani. La cosa è nota; ma è bene ricordarla a chi vive lontano da Parigi affinchè non appaiano troppo bizzarri i lavori che vi si rappresentano. Ma, si sa: i giovani amano le cose un po' stravaganti. Soltanto una lunga esperienza finisce per far loro comprendere che, anche sulle scene, le vicende più comuni sono sempre meglio accolte di certi casi singolarissimi che, concepiti a tavolino, possono sembrare talvolta straordinariamente interessanti.

La prima commedia scritta da Claudio Gével è una stravagantissima commedia. S'intitola *Il padrone del giuoco*: è in quattro atti, incomincia bene, con un colpo di scena alla Bernstein; poi prosegue placidamente, ed ha un terzo atto assai drammatico, ov'è una situazione molto arrischiata e d'una novità assoluta; ma verso la fine zoppica, fa sorridere ironicamente, invoglia a fischiare: eppure quando la tela cala sull'ultima scena, questa commedia lascia pensierosi, rattristati, amari.

Sapete perchè Carlo des Réaux dice alla moglie ed all'amico Michele Anguier, ogni volta che s'allontana dalle sale del baccarà e della *roulette* del Casino, che egli è «il padrone del giuoco»? Non già perchè ha una grandissima fortuna e vince somme ragguardevoli, ma perchè, essendosi accorto che Michele è l'amante di sua moglie, è convinto che, quando gli piacerà, strapperà la moglie all'amico e farà in modo che questi soffra come egli stesso ha sofferto scoprendo il tradimento.

Carlo ha già preparato il proprio piano. Se i personaggi di questa commedia vestissero costumi medioevali e vivessero in un antico maniero, codesto piano noi lo chiameremmo senz'altro diabolico. Essi indossano invece marsine e vestiti cuciti in Rue de la Paix, e trascorrono l'estate in un grande albergo di alta montagna: diremo dunque che il piano di Carlo des Réaux è perfettamente raffinato. Questo marito esasperato sorprese una sera Sergio de Tailland mentre barava. Egli acciuffò il giovanotto nel momento in cui stava per uscire dal Casino, lo indusse, non solo a confessare che aveva vinto al giuoco con carte false, ma a firmare una dichiarazione in tal senso; poscia lo invitò a casa sua, lo presentò alla moglie e lasciò che egli corteggiasse la signora. Passato un certo tempo, quando Carlo è convinto che la moglie non ama più Michele perchè s'è innamorata di Sergio, organizza un'escursione alpina in questo modo: lui, Michele e la moglie andranno fino ad un albergo che è a duemila metri; là la signora pernotterà e i due amici continueranno l'ascensione. Carlo ha invitato, *pro-forma*, anche Sergio il quale ha inventata una scusa per non andare. Ma Sergio si recherà segretamente nell'albergo ove la signora Des Réaux pernotterà, per trovarsi finalmente solo con lei: la qual cosa Carlo ha perfettamente indovinata.

Ed ecco il dramma. Poco dopo che la signora Des Réaux ha salutati i due compagni i quali partono per dare la scalata ad un'alta cima nevosa, Sergio De Tailland entra e se la stringe fra le braccia appassionatamente. Ma la gioia dei due amanti è brevissima. Michele li sorprende. Il dolore di quest'uomo è così profondo, che quando, un po' più tardi, anche Carlo ricompare (la seconda ha successivamente indotti i due alpinisti a mandare al diavolo l'ascensione) non dubita affatto che il suo piano sia riuscito. I due amici rimangono soli. Carlo des Réaux si decide a gittare la maschera del marito ignoro.

— Non più commedie! — dice a Michele Anguier. — Tu spasimi perchè mia moglie è qui con un altro amante. Tu spasimi come ho spasimato io. Benone! Mi ritengo abbastanza vendicato.

Disperato, Michele Anguier fugge, vagando ed urlando nel gelido e deserto paesaggio alpestre.

Sopraggiunge la signora Des Réaux. Fra marito e moglie si svolge una conversazione inattesa: egli confessa a lei d'amarla sempre e di avere fatta quella grande scenata a Michele per allontanarlo da lei. Ma la signora rimane impassibile; se mostra qualche inquietudine è soltanto per la sorte che può attendere Michele, in quella notte agitata, per quei sentieri bui! Non sapendo come intenerire la consorte, Carlo si decide allora a svelarle tutta la sua macchinazione, per costringere lei a staccarsi da Michele, e fece andare in casa Sergio de Tailland; essa è caduta nel tranello e se n'è innamorata: ma non sa che quel giovane è un avventuriero, un baro!

— Ma tutto ciò che tu mi dici è rivoltante! — grida la signora Des Réaux al marito. — Tu mi fai orrore! Io ti detesto!

E poichè in quel momento vengono ad annunziare che Michele Anguier è stato trovato in un burrone con le gambe spezzate, così la signora corre per abbracciare l'unico uomo che ami veramente; e Carlo rimane solo a meditare sull'inanità dei suoi sforzi e dei suoi complicati espedienti per tentare di riconquistare quella moglie incorreggibilmente infedele. Colui che si diceva «il padrone del giuoco» ferma dunque per perdere la partita.

Un lavoro stravagante, non è vero?, questo di Claudio Gével. Stravagante ma bene condotto. Tanto che il pubblico ha perfino applaudito il quarto atto, che è il meno logico; ed ha chiamato il giovane autore alla ribalta.

Ribellu.

Il gioco dell'oca di Enrico Serretta

(*Teatro Carignano — 3 dicembre 1923*)

Il *Gioco dell'Oca* è una commedia fatta di nulla. E dico nulla, non perchè manchi ogni azione, e i personaggi non abbiano un minimo di consistenza, ma perchè le persone che ci vengono presentate, appena si affacciano sappiamo già chi sono, che cosa fanno, che cosa vogliono, quale compito l'autore loro assegna e quale sarà la parabola che li vedremo svolgere. E l'azione è appena accennata che già ne indoviniamo la risolvente. E' fatta di nulla, ma è fatta non senza grazia, come molte delle commedie francesi che il pubblico ascolta con interesse ed applaude anche con calore, perchè lo divertono. E poichè si fa buon viso alle commedie del genere, scritte da autori parigini, a maggior ragione lo si deve fare alle commedie dello stesso tipo scritte da autore italiano.

Giocano a rincorrersi nella commedia di Enrico Serretta la signorina Luisina Petruccella e il marchese Giorgio De Antoni, una fanciulla di venti anni, intelligente e innamorata e perchè è intelligente è furba e perchè è innamorata gelosa, e un uomo sulla trentina, sazio di molte cose e in conseguenza nello stato d'animo indispensabile per la candidatura al matrimonio. L'incontro tra i due tipi è casuale e originale. Il marchese De Antoni deve, (deve perchè è sfrattato) lasciare libero un alloggio di cui si serve come *garçonnière*, e questo alloggio ha da essere occupato dalla signorina Luisina e dal suo papà, Pasquale Petruccella, un commerciante arricchitosi con la guerra. Giorgio non sa decidersi ad andarsene e Pasquale dimostra subito che non ha alcuna volontà di mandarlo via, perchè, desideroso com'è di avviare rapporti con le persone del gran mondo, da una relazione con il marchese spera veder realizzata questa sua aspirazione. Un patto, un accordo, è facilmente stipulato: Giorgio conserva il possesso delle tre stanze che gli servono da *garçonnière* e nelle altre tredici, che restano dell'alloggio, si installa il papà e la figliuola.

Il gioco tra Giorgio e Luisina si inizia con un contrasto: i contrasti, nelle commedie, come nella vita, molto di sovente rappresentano la prima schermaglia d'amore. Giorgio prende a guardare Luisina con interesse, con curiosità; Luisina a guardare Giorgio come una fanciulla guarda ogni uomo in cui spera di veder sorgere il marito.

L'inseguimento o il gioco dell'oca lo si ha dopo una scenata, abbastanza vivace. Giorgio ha per amante una signora maritata: Maria. Luisina capisce che se vuole disporre del marchese a suo talento la prima cosa che deve fare è sloggiare dal cuore di Giorgio questa persona che pure vi occupa, da tempo, un posto piccolissimo. E manco a dirlo ci riesce, e con una trovata che non è la cosa più bella della commedia. Non è nè originale nè graziosa; è volgaruccia ed inverosimile. Giorgio scoperto il tiro si irrita; si irrita tanto più perchè si avvede che il motivo che lo conturba non è tanto il fatto d'aver perduto, per colpa di Luisina, una amante, ma perchè si avvede che la fanciulla lo interessa assai più di quanto credeva: ne è pazzamente innamorato. Sgombrato il campo a Giorgio, Luisina prende il largo. E' sicura che Giorgio la inseguirà a corsa sull'inseguimento per avere la prova della forza del suo amore. La prova riesce e con un duplice risultato: non solo la fanciulla si persuade che Giorgio è tenacemente innamorato, ma che innamorata, e come, lo è anche lei. La gelosia la fa vedere ombre dappertutto: le fa scorgere una rivale anche in una modesta *cocotte* che il padre, costretto a seguire la figlia, si trascina dietro da albergo ad albergo. Il gioco, come facilmente immaginabile, si conclude col matrimonio: nello stesso momento, Giorgio e Luisina capitolano. Lo sbalzo finale avviene in un albergo di alta montagna nel quale Serretta, con le figure principali della commedia, ci presenta un gruppo di turisti tedeschi che per quanto veduti di scorcio non mancano di comicità.

Accoglienze simpatiche e cordialissime ebbe ieri sera il *Gioco dell'oca* dal pubblico che affollò il Carignano. Applausi ad ogni atto a tutti gli interpreti ed in modo particolare a Dora Menichelli che la parabola di Luisina vive con molta garbatezza e sentimento. E' scarna e deboluccia la figura disegnata da Serretta, ma la giovane attrice la rende viva e con la sua intelligenza le dà prosperosità. Recca presenta con signorilità la figura di Giorgio. Lento nella parola ma abbondante nei gesti il Falconi: finemente comico il Migliari. La commedia si ripete.

g. ml.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica E. Reggerì). Ore 21: «La moglie celebre» comm. di Adami.

CARIGNANO (Compagnia Menichelli-Migliari-Pesentori) — Ore 21: «Il giuoco dell'oca», commedia di Serretta.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Aida» opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Térna a 'l parî» vaudeville di Fantasio e Chin, musica di Chiri.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

ODEON — (Riposo).

CHIARELLA — Spettacoli completi, ore 15,30 e 21. Nuovi importanti debutti.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

LXX ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI — Società «Amici dell'Arte». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Una Conferenza del conte Bosdari su Carducci

Berlino, 3, sera.

Dinanzi ad alcune centinaia di invitati, l'ambasciatore italiano conte Bosdari ha tenuto una conferenza su Carducci. L'oratore ha saputo destare negli animi degli ascoltatori la viva immagine del grande poeta italiano, illustrando l'alta ispirazione e la coscienziosa battagliera colle quali Carducci [illegible] nelle sue opere critiche e letterarie tutta la materia letteraria, ed ha rievocato la nobile visione del pensiero italiano. L'ambasciatore che, da discepolo ed ammiratore del grande letterato, con frequenti accenni a ricordi personali dava una impronta tutta personale al suo discorso, è stato applauditissimo. Fra i convenuti si notavano anche il segretario di Stato per gli affari esteri barone Maltzan. L'iniziativa della conferenza, che durante l'inverno sarà seguita da altre, è dovuta ad un gruppo valoroso di italiani, che nell'intento di riallacciare ed intensificare i rapporti spirituali fra i due popoli ha testè cominciato la pubblicazione di una rivista mensile di lingue italo-tedesca intitolata «Colluda».

(Stefani).

Il Re di Spagna visita la "Casa degli italiani" a Barcellona

Barcellona, 3.

In occasione della visita all'Esposizione universale il Re ha deposto una corona al piede della statua di Dante ed ha pronunciato in italiano parole esprimenti il suo amore per l'Italia e la sua ammirazione per il Poeta. Alla fine della cerimonia di chiusura dell'esposizione il generale Primo de Rivera ha pronunciato un discorso in cui fra l'altro ha dichiarato: Il catalanismo non esiste in Catalogna. Questa ama la Spagna ed il suo Re. Essa è la figlia e non la sorella della Spagna, contrariamente a ciò che è stato detto. Ha terminato, dicendo che la Catalogna deve amare la Spagna, ciò che del resto è un dovere filiale soprattutto nei momenti di avversità. La chiusura dell'esposizione si fece al suono dell'inno reale spagnuolo fra le acclamazioni del pubblico. I Sovrani hanno poi visitato la casa degli italiani. I Sovrani sono stati ricevuti dall'ambasciatore d'Italia a Madrid, marchese Paolucci de Calboli, dall'addetto militare colonnello Marsengo, dal console d'Italia a Barcellona e da numerose notabilità della colonia italiana, tra le quali si trovavano numerose signore. I presenti hanno accolto i reali salutando romanamente. Il marchese Paolucci de Calboli, prendendo la parola, ha dato il benvenuto ai Sovrani dichiarando fra l'altro che la loro visita alla casa degli italiani poteva essere considerata come una continuazione della visita da loro fatta in Italia, ed ha ringraziato i Sovrani a nome della colonia italiana, la quale, se non è forte per numero, è ricca in sentimenti specialmente verso un paese come la Spagna che li accoglie con tanto favore.

Il Re Alfonso XIII, prendendo a sua volta la parola, ha detto: «E' per noi una grande soddisfazione quella di trovarci di nuovo in terra italiana; ciò che ci ricorda i giorni passati in Italia, ove fummo ricevuti a braccia aperte e con amore fraterno». Il Sovrano ha ricordato poi il suo ingresso a Roma e le sue visite ai monumenti italiani, ed ha soggiunto: «Nell'epoca in cui eravamo grandi ed andavamo con aria di conquistatori dovunque, perchè in questi tempi bisogna fare così, lasciammo dovunque il ricordo del nostro passaggio e questo ricordo fu tradotto in Italia con monumenti d'amore e col nostro sangue. Ho trovato dovunque memorie degli spagnuoli. Noi siamo due popoli fratelli che devono sempre essere uniti e procedere insieme, ed a questo scopo io volgeranno tutti i miei sforzi, poichè so pure che tale è il pensiero del vostro sovrano, il quale me lo ha ripetutamente espresso».

Il Re Alfonso XIII ha fatto poi un grande elogio all'on. Mussolini, dicendo che egli è un capo degno della sua patria insigne e uomo di Stato eminente che non è ancora sufficientemente conosciuto dal mondo. Quando questo vedrà lo sviluppo dell'Italia, esso comprenderà l'ingegno del grande uomo che si trova alla testa dello Stato italiano. Terminando il Sovrano ha dichiarato: «Io riporto dall'Italia un'impressione di pace, di benessere e di progresso». I Sovrani hanno apposto la loro firma sull'album d'onore della casa degli italiani. La visita è terminata colla consegna di una targa commemorativa della visita dei Sovrani.

(Stefani).

I provvedimenti per la Magistratura e il personale giudiziario

Roma, 3, sera.

Da fonte ufficiosa si hanno ampie informazioni su alcuni provvedimenti nell'amministrazione della Giustizia, approvati dal Consiglio dei ministri di sabato. Per rendere possibile l'adozione col 1.o ottobre 23 della nuova tabella organica della magistratura approvata col R. Decreto 3 maggio 1923, il ministro della Giustizia dovette affrettare i provvedimenti di dispensa dal servizio e di collocamento a riposo, prescritti dai decreti suindicati anche prima che dovessero essere del tutto ultimate le procedure in corso. Orbene è risultato che in seguito a ciò vi sono ancora taluni magistrati nelle condizioni fissate nel decreto medesimo per la dispensa dal servizio, mentre il relativo provvedimento non potrebbe più essere ultimato, perchè l'eccedenza del personale fu già colmata. Per le accennate considerazioni il ministro Oviglio presentò al Consiglio dei ministri un provvedimento col quale, entro il 31 dicembre 1923 potranno essere dispensati dal servizio, anche oltre i limiti stabiliti dall'articolo 6 R. Decreto 3 maggio 1923 n. 1028, quei magistrati che in seguito alle qualifiche loro attribuite dal Consiglio superiore della Magistratura vengano a trovarsi nelle condizioni previste dai numeri 1 e 2 dell'articolo 1.o del decreto suddetto od ai quali anteriormente al 1.o ottobre 1923 sia stata notificata la proposta di esonero a norma del decreto suindicato. Nello stesso termine potranno essere collocati a riposo, a sensi dell'articolo 3 R. D. 3 maggio 1923, i magistrati che ne abbiano fatto domanda.

Con altro provvedimento anche approvato dal Consiglio dei ministri l'amministrazione della Giustizia intende sistemare gradatamente nella pianta organica degli uscieri giudiziari un personale avventizio, composto per la maggior parte di invalidi di guerra ed excombattenti, che fu adibito provvisoriamente alla pulizia e custodia dei locali giudiziari, durante la lunga sospensione dei concorsi per il reclutamento degli uscieri giudiziari.

Al fine di agevolare i lavori della Corte di Cassazione del Regno per l'esaurimento degli arretrati, è istituita presso la Cassazione una seconda sezione civile. Il provvedimento stabilisce inoltre che il deposito prescritto dall'art. 521 C. P. C. è elevato per i ricorsi notificati a decorrere dal 1.o gennaio 1924 alla somma di lire 300 se la sentenza impugnata sia di Corte d'Appello, a 150 se la sentenza è di Tribunale e a 60 se la sentenza sia di Pretura.

La mozione approvata dal Congresso dei fascisti metallurgici

Milano, 3, sera.

Il congresso nazionale dei metallurgici fascisti ha terminato i suoi lavori con l'approvazione all'unanimità della seguente mozione: «Il congresso riafferma il proposito di collaborazione nazionale a cui s'informa l'attività delle corporazioni fasciste, ravvisando in essa l'unica possibilità di sviluppo e di consistente riassetto economico della nazione. Dichiara che i lavoratori italiani inquadrati nei sindacati fascisti, identificando le fortune della patria con il migliore trattamento del lavoro, si sentono militi disciplinati al servizio dell'idea fascista e proclamano: 1.o essere pregiudizialmente necessaria una più razionale utilizzazione delle capacità produttive delle maestranze in rapporto ad una migliore sistemazione tecnica delle aziende; 2.o il contratto di lavoro deve garantire la tranquillità economica delle maestranze che hanno riacquistato col senso della disciplina una maggiore responsabilità nella necessaria intensificazione della produzione; 3.o la produttività deve essere regolata dalla funzione del cottimo, il quale rappresenta l'unico mezzo di compenso alla maggiore capacità e alla più intensa attività; 4.o il sistema salariale deve essere chiarificato in maniera che, epurato di tutte quelle forme di indennità eccezionale e quindi anti-economiche, ritorni ad essere l'equo compenso minimo in rispondenza alla capacità produttiva dell'operaio qualificato. Il congresso, quindi, con queste premesse, affida alla segreteria generale delle corporazioni il compito di procedere ad una sistemazione dei rapporti fra industriali e maestranze, affermando che questi debbano essere regolati in periodo di piena tranquillità produttiva, secondo lo spirito delle corporazioni che vogliono dimostrare nella pratica la profonda differenziazione di intenti e di metodi che presiedono alla normalizzazione delle relazioni fra le categorie dirigenti e le categorie produttive».

Un'altra mozione fu votata sull'integramento professionale. La verifica dei poteri ha dato presenti 111 delegati, che, secondo le dichiarazioni degli stessi, rappresentavano 134.298 operai e 1.005 impiegati tecnici. Prima di chiudere il congresso sono stati spediti telegrammi all'on. Mussolini ed al comm. [illegible] Rossoni. Furono pronunciati applauditi discorsi di chiusura.

REATI E PENE

Un boccaccesco trucco

(*Tribunale Penale di Torino*).

Un processo che ha occupato tutta l'udienza di ieri, per una singolare boccaccesca avventura, è quello contro certi Vettorazzo Giovanni di Antonio e Garnero Maria di Felice, pregiudicata, un tempo proprietari di una latteria in via Franco Bonelli, n. 12, quella casa che, giorni sono, in un altro piccante processo, era stata qualificata come una specie di porto di mare. Ma anche le case vicine — ha deposto ieri il commissario di P. S. avv. Serra — assomigliano a quella n. 12, ormai passata alla cronaca giudiziaria! Tra i due imputati, marito e moglie o quasi, e certa Gola Domenica era sorta una certa contestazione d'interessi circa la vendita di quella latteria alla Gola. I due volevano ritornare in possesso dell'esercizio ed allora pensarono — afferma la denuncia — ad un singolare trucco. La donna si presentò al commissario suddetto avvertendolo che nella latteria in questione si davano convegno pregiudicati per combinare furti, comunisti per preparare la rivoluzione sociale e giovani ragazze minorenni con uomini di svariate età per combinare piacevoli conversazioni. Il commissario si strinse nelle spalle e chiese fatti e non chiacchiere. Rispose cioè alla collettatrice che se avesse saputo di qualche illegittimo convegno tra i bindoni del latte avesse avvertito la sezione che egli avrebbe fatto un immediato sopraluogo con arresti e manette. Ed allora i due eccoli a preparare il sopraluogo e soprattutto il crimine che avrebbe dovuto legittimare il detto sopraluogo, nonchè la chiusura dell'esercizio e l'arresto della Gola. Bisognava trovare una ragazza minorenne e questa fu facilmente trovata nella persona di certa Maria Mayr, di professione ragazza allegra anche nelle sere tristi. Occorreva naturalmente un baldo giovine che gentilmente si prestasse, e questi fu pure trovato in un amico di famiglia, certo Giai Enrico di Lorenzo. In un caffè di Piazza Palazzo di Città ebbero convegno i quattro protagonisti della spedizione diurna, insieme ad una donna che si era prestata a ricercare la pulzella. Il Giai fu fornito dai due coniugi dell'equivalente in danaro per pagare lo scotto e quindi entrò a strenne ballino nella latteria ordinando una bottiglia di vino da bersi nell'attigua camaretta appartata che serviva pure d'alloggio alla Gola predetta. Nota bene. Nelle latterie, se non si vuole bere latte annacquato, chiedesi sempre... una bottiglia di vino.

I due entrarono nel retrobottega diviso da una tenda. Appena soli, il bravo Giai si slanciò abbracciando quella povera e indifesa minorenne, la quale, come comporta del resto la sua professione, avrebbe lasciato fare se la tenda non fosse stata violentemente spalancata e non avessero fatto irruzione le guardie mandate a chiamare a tempo dalla vigile coppia Garnero-Vettorazzo. La ragazzina fu condotta in questura, dove diede con molta disinvoltura inalterabile la sua giovane età, le proprie generalità e fu lasciata quindi nuovamente libera, col pericolo di chissà quante altre cadute del genere; ma nelle panie rimase la Gola, la quale ebbe chiuso l'esercizio e fu mandata a giudizio per lenocinio, da cui però fu assolta per non provata reità. Alla sera in casa Garnero si riunivano a festino i protagonisti della boccaccesca avventura, lieti della ottima riuscita dell'operazione di P. S. E alla cenetta partecipò anche quella ingenua creatura della Mayr per la cui debole virtù la Gola era finita in carcere.

Però i particolari del trucco furono presto noti e se ne occupò lo stesso commissario avv. Serra indignato del raggiro. E denunciò l'intraprendente coppia per calunnia.

Piccante e movimentata è stata la discussione. Il P. M. Andriano bollò a fuoco gli artefici del trucco e la loro singolare attività. Ci fu anche una realistica pittura di un certo ambiente di confidenti, di giovani oziosi, di donne scaltre e di ragazze perdute: l'anticamera insomma del carcere. La Gola si costituì Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Obert e fu implacabile nell'accusa contro chi aveva giuocato il brutto tiro per scopo di lucro personale. La Garnero Maria — difesa dall'avv. Meccari — è stata condannata per calunnia a tre anni di reclusione e ad un anno di interdizione; e il Vettorazzo Giovanni — difeso dall'avv. Verderame — ad uguale pena.

Il Giai era in causa soltanto come teste e beneficiò di alcuno severo strapazzate da parte del Presidente cav. Zanutti e del P. M. cav. Andriano.

Il fatto avvenne l'anno scorso. La Mayr ha ora superata l'età minorile e da questo lato non darà più grattacapi ai commissari di P. S.

M.

La probabile data del processo Cogo

Il rinvio di quello del maggiore Martinelli

Veniamo informati che il processo contro i fratelli Cogo — respinta l'eccezione di legittima suspicione — sarebbe stato fissato per le udienze dell'11 marzo e seguenti del nuovo anno. La data però non è definitiva e potrebbe subire un breve rinvio. In ogni modo o verso la fine di marzo o ai primi di aprile, e non oltre, l'importante processo avrà certamente inizio presso la nostra Corte d'Assise.

Un rinvio sine die ha invece subito il processo contro il maggiore Martinelli, dell'Arma dei carabinieri, per il noto furto alla Cassa della Legione. Il processo doveva discutersi al 5 corrente ed era annunciato che sarebbe stato fra i difensori l'ex-avvocato militare generale Tomasi.

Gli amministratori della Cassa Rurale di Bagnolo Piemonte in libertà provvisoria

Il giudice istruttore, cav. Biressi, ha emesso ordinanza di libertà provvisoria per i componenti del Consiglio di amministrazione della fallita Cassa Rurale di Bagnolo P. I precedenti della questione sono già noti. Il Tribunale di Saluzzo, ora soppresso, a suo tempo emanava ordine di cattura, per bancarotta fraudolenta, nei riguardi di tutto il Consiglio di amministrazione, di mons. Cavallotti e di altri del personale dirigente tecnico, conglobando nell'unica imputazione le varie posizioni e le varie responsabilità.

La Difesa degli amministratori, composta degli avvocati Ettore Magliola e Guglielmo Savio, con una prima memoria, presentata nel mese di luglio al Tribunale di Saluzzo, si proponeva di chiarire le varie posizioni, insistendo per la scarcerazione dei componenti del Consiglio di amministrazione. Il giudice istruttore respingeva nel settembre successivo della istanza e affermava che gli amministratori della Bagnolo dovevano ritenersi colpevoli della bancarotta fraudolenta, perchè «coscientemente con il loro agire concorsero, almeno in parte ragguardevole, agli atti integratori della bancarotta fraudolenta, spiegando veramente il dolo». Contro questa ordinanza insorsero gli avvocati Magliola e Savio, e davanti al giudice istruttore di Torino (nel frattempo, per la soppressione del Tribunale di Saluzzo, la causa venne trasferita per competenza territoriale a Torino) rivendicarono in una nuova istanza, che seguiva di pochi giorni la relazione del curatore della fallita, prof. rag. Bottino, la vera situazione in causa degli amministratori.

Il giudice istruttore cav. Biressi, su conclusioni conformi del P. M., cav. Di Maio, accogliendo la tesi defensionale, riconosceva che nei componenti il Consiglio di amministrazione la responsabilità dovevasi considerare assai diversa da quella degli altri compilati, e ne ordinava la scarcerazione, fermo restando invece la detenzione per questi ultimi.

Il dissesto d'una ditta appaltatrice

La ditta Filippa, molto nota nella nostra città per importanti imprese di costruzioni, ha presentato domanda di concordato preventivo. Il dissesto ha destato molta impressione nel mondo industriale, data appunto la notorietà della Ditta e le cospicue opere da essa condotte a termine in questi anni. Si fanno cifre di milioni, ma l'entità esatta della situazione è ancora da stabilire. La prima adunanza dei creditori è fissata al 27 corrente.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Riscatto delle Aziende del gas
e tariffe dell'energia elettrica
Nostra intervista col commissario Bocca

Fra i tanti problemi che interessano in questo momento la vita cittadina, due ve ne sono che hanno in questi tempi richiamata la pubblica attenzione e suscitato rumore di discussioni: quello del riscatto delle aziende produttrici del gas e quello delle tariffe dell'energia elettrica. Abbiamo avuto occasione d'intrattenerci su questi due argomenti col grand'uff. Ferdinando Bocca, Commissario aggiunto al nostro Municipio, al quale, fra l'altro, è devoluta la sovraintendenza sui servizi industrializzati dipendenti dal Comune.

Alla nostra domanda riguardante gli intendimenti dell'Amministrazione straordinaria municipale sulla questione del riscatto dell'azienda del gas, il comm. Bocca, così ci ha risposto:

— Il contratto di concessione del [illegible] pubblico, per la rete delle condutture, alle due Società produttrici di gas della nostra città scade al 31 dicembre di quest'anno. La Amministrazione straordinaria al suo avvento si è trovata di fronte alla necessità d'aprire trattative per una proroga di quel termine, perchè non vi era il tempo necessario per studiare diligentemente e risolvere secondo gli interessi della cittadinanza il problema, che comporta una spesa di decine di milioni. Le conversazioni si iniziarono subito ed ora l'atto relativo alla proroga fino al 31 dicembre 1924 è stato firmato, lasciando inalterate le rispettive posizioni, di diritto e di fatto, del Comune e della Società.

La qualità del gas

I lavori che su tale argomento erano già stati predisposti ed in parte compiuti dalla precedente Amministrazione restano però in piena efficienza e serviranno di utilissima base per le deliberazioni che in materia si dovranno successivamente adottare. E' nostra intenzione di non lasciar decorrere il termine così prorogato. Vogliamo preparare accuratamente gli elementi necessari perchè a noi — se saremo ancora a questo posto — o alla nuova Amministrazione che dovesse uscire dalle elezioni, non rimanga un troppo ristretto limite di tempo per decidere al riguardo. A tale scopo prepareremo tutti gli elementi necessari per la miglior risoluzione del problema. In altri termini, la nostra fu azione conservativa di tutte le posizioni giuridiche verso le Società concessionarie e assicurare un congruo periodo di tempo perchè la questione possa essere ponderatamente esaminata e risolta in via definitiva.

— In caso di riscatto, il Comune gestirebbe direttamente l'Azienda?

— Questo non si può ancora dire. E' impossibile ora parlare dell'assetto che si darà all'Azienda a riscatto avvenuto. Perciò non si può prevedere quale forma di gestione adotterà il Comune se il riscatto verrà deliberato. Nell'attesa, gli inventari di consistenza sono pronti fin d'adesso e serviranno come base di giudizio per le future deliberazioni. Non furono compilati gli inventari a valore poichè è ovvio che questo essendo — specialmente di questi tempi — soggetto a fluttuazioni frequenti e sensibili, dovrà essere determinato all'ultimo momento per non incorrere in qualche grossolano errore.

— E, nel frattempo, mentre si attendono le decisioni definitive, il Municipio continua la vigilanza sulla qualità del gas?

— Sicuro. I competenti uffici municipali procedono normalmente alle verifiche in contraddittorio con le Società. Si controllano le calorie e la pressione. Quando si riscontrano irregolarità vengono immediatamente contestate alla Società. Veda qui le tabelle delle misurazioni da cui risulta che ad ogni mese si fanno, in media, ventisei verifiche. Da questi stessi prospetti si vede come, in media, la Società danno le calorie e la pressione a cui sono obbligate dal disciplinare di concessione. Le calorie che sono prescritte in 4000 sulla media mensile sono raggiunte ed anche superate. Ma l'Amministrazione non è questo che vuole: vuole una [illegible] costante, ininterrotta, delle condizioni della concessione e su questo insisterà.

— Ma allora, scusi, come si spiega che la cittadinanza si lamenti spesso dell'insufficienza calorifica del gas?

— Ecco. Una spiegazione molto precisa non è facile. Certo, a mio avviso, bisognerebbe elevare la prescrizione del minimo delle calorie almeno a 4500, come hanno altre città italiane. Se si faranno, nell'avvenire, nuove concessioni, questa necessità dovrà essere tenuta presente, tanto più che un recente Decreto impone alle Società esercenti un maggior ricavo di taluni prodotti della distillazione, ciò che probabilmente cagionerà un certo impoverimento del combustibile.

L'impianto dell'Orco

— Per venire a parlare delle tariffe dell'energia elettrica — prosegui il nostro interlocutore — è necessario prender le mosse dal progetto del nuovo impianto idroelettrico dell'Orco di cui l'opinione pubblica si è interessata a parecchie riprese. L'Amministrazione straordinaria all'atto del suo insediamento al Comune ha trovato i relativi studi avviati. Specialmente sviluppati quelli d'indole tecnica. L'Amministrazione Cattaneo ha compiuto essenzialmente gli studi relativi alla natura del bacino dell'Orco, al problema della captazione delle acque, delle caratteristiche del torrente, del regime del torrente nelle varie stagioni, ecc. Gli studi di linea economico-finanziaria erano meno completi.

Esiste bensì la relazione Guidi, Ganassini, Chiesa che contiene qualche accenno ad un preventivo d'esercizio, ma è ancora troppo poco per pronunciare un giudizio esplicito al riguardo. Resta soprattutto da studiare l'aspetto economico del problema e la questione dello sfruttamento dell'impianto. Questione che va esaminata e vagliata con ogni cautela giacchè potrebbe anche riservare delle sorprese. Bisogna anzitutto tenere conto che l'ingente [illegible] necessaria sarebbe fronteggiata con mutui e quindi occorre prestabilire un piano finanziario che consideri l'ammortamento di essi.

In secondo luogo, come dicevo, rimane il preoccupante problema del collocamento dell'energia che l'impianto dell'Orco produrrebbe, data la situazione attuale della nostra città. Io studio della possibilità di collocare anche fuori del Comune una parte dell'energia disponibile, eventualità questa da non escludersi quando ciò fosse necessario ed opportuno per dare, nei primi tempi, un buon avviamento all'impresa. Bisognerà considerare in particolar modo la situazione dell'Azienda Mun. in confronto alle Società private e definire in quali limiti e possibilità sia contenuta la posizione rispettiva per trarne norma e luce per le decisioni decisive e per tracciare le norme generali di massima del Comune.

Nello studio, che abbiamo iniziato con scrupolosa meticolosità, di questo problema, abbiam dovuto tener conto di una quantità di fattori che vi sono connessi, ed altri ancora dovremo considerare e valutare in seguito. Tutto questo non deve, assolutamente, essere interpretato nel senso che l'attuale Amministrazione intenda ritardare l'esecuzione dell'impianto dell'Orco, o peggio intenda lasciar decadere i termini stabiliti per valersi della concessione. Assolutamente no. L'attuale Amministrazione è fermamente decisa a voler vedere fatta quest'opera, perchè dagli unanimi pareri dei tecnici e dalle indagini da noi condotte risulta che quella dell'Orco è la migliore derivazione idrica che abbiamo in Piemonte sulla quale attualmente si possa fare assegnamento. Quindi o da soli, o con altri Enti o privati — qualora non convenisse affrontare da soli l'impresa — l'opera sarà fatta.

— E i termini quando scadranno?

— C'è ancora parecchi mesi di tempo. Ad ogni modo in un certo senso i lavori sono già iniziati in quanto il Comune fa eseguire continuamente assaggi e misurazioni. Ancora pochi giorni fa abbiam deliberato di contribuire con centomila lire all'allargamento della strada Pont-Locana-Ceresole per il quale il Governo ha concesso un contributo di 1.300.000 lire.

Il prezzo dell'energia

A questo punto il comm. Bocca passa a parlarci di un argomento di più immediato interesse della cittadinanza, e ci dice:

— Tutto quanto ho detto a proposito dell'impianto dell'Orco si riconnette — per gli effetti che produrrebbe la grande massa di energia che sarebbe portata nella nostra città — col problema delle tariffe di vendita praticate dall'Azienda Municipale. Si è di fronte cioè al dubbio se sia più conveniente accaparrare le riserve che si sono potute conseguire allo scopo di rendere meno gravose le opere future di tanto maggiori di quelle ora esistenti, oppure se sia il caso di far fruire subito gli utenti dei vantaggiosi risultati ottenuti dall'Azienda elettrica. Finora nessuna decisione è stata presa.

— Ma, le voci correnti su un probabile prossimo ribasso...?

— Le voci a cui Ella allude, che hanno sollevato molto interesse anche fuori [illegible] non hanno fondamento. Anzi, il bilancio dell'Azienda è stato consegnato da troppo pochi giorni perchè possa essere stato esaminato dalla Giunta amministratrice, nè io ho potuto pronunciarmi in alcun modo sulle sue risultanze e sui provvedimenti da adottare. L'Amministrazione Comunale in questa materia è la sola arbitra per l'incidenza che hanno le risultanze del bilancio dell'Azienda su quello Comunale e nessuno è autorizzato, sotto nessun aspetto, a dare assicurazioni o suscitare speranze nella cittadinanza, essendo troppo evidente la necessità per chi ha la responsabilità del bilancio municipale di decidere in base a tutti gli elementi che lo compongono, Aziende municipalizzate comprese.

Sarebbe però vivo desiderio dell'Amministrazione che le condizioni generali di tutti i bilanci consentissero di stabilire qualche facilitazione finanziaria in vantaggio degli utenti.

— Scusi, cosa c'è di vero nelle voci che accennano a manovre e pressioni tendenti a rendere difficili i movimenti dell'Azienda elettrica, specialmente in relazione a nuovi apporti di energia sulla piazza?

— Non si può negare che nel campo commerciale, per la vendita di energia elettrica tutte le Società private si sono valse dell'ampia libertà di collocare vantaggiosamente il proprio prodotto, e di assicurarsene con grande ampiezza di vedute un largo e continuativo smercio. Ma è bene avvertire che commetterebbe un grave errore chi credesse di irretire l'Azienda municipale in modo da togliere la libertà di movimenti o di limitarne la capacità di sviluppo e d'espansione. L'Azienda, per l'azione moderatrice che ha svolto sinora e per quello che intende svolgere in avvenire ha acquistata tanta forza che infrangerebbe ogni tentativo di blocco avverso che si volesse erigere attorno ad essa. Eventuali tentativi in tal senso andrebbero certamente più a danno degli autori di essi che non dell'Azienda. E' giustizia però riconoscere che i rapporti del Municipio con gli Enti privati del genere sono sempre stati cordiali e corretti.

— Concludendo?

— Concludendo, è certo che il progetto di portare a Torino una massa d'energia equivalente a quella dell'attuale consumo globale è problema che merita ogni più attento studio per chi deve accingersi a quest'opera. Ma è anche certo che senza la visione e la fiducia di un incremento progressivo nel consumo e nei servizi dei privati e delle industrie nessun problema di questa natura potrebbe mai essere affrontato e risolto. Questa visione e questa fiducia sono legittimate dall'esperienza dell'incremento costante dell'Azienda elettrica e dal sempre più vasto campo che la scienza ogni giorno prepara alla estensione delle applicazioni pratiche dell'energia elettrica.

La nomina dell'Arcivescovo
avverrà nel prossimo Concistoro

Alcuni giorni fa nell'accennare alle possibili designazioni per il successore del Cardinale Richelmy abbiamo dato, come fra i più probabili, il nome di Monsignor Ernesto Maria Piovella, che dall'8 marzo 1920 è arcivescovo di Cagliari. Un fonogramma del nostro ufficio di corrispondenza da Roma ci segnala ora che Monsignor Piovella ha, infatti, le maggiori probabilità di essere chiamato all'Archidiocesi di Torino. La nomina ufficiale avverrebbe soltanto nel prossimo Concistoro. Monsignor Piovella ha cinquantasei anni, essendo nato a Milano il 29 ottobre 1867.

Il "sabato,, d'oggi
all'Associazione della Stampa

L'Associazione della Stampa Subalpina inizia oggi, martedì, la serie dei suoi brillanti trattenimenti del... « sabato ». All'annunciato concerto, che prenderà motivo dalla imminente rappresentazione dell'Otello al Teatro Balbo, parteciperanno il maestro Armando Buratti, la soprano Emma Lattuada, il tenore Brunel, il baritono Guicciardi. Il maestro Buratti farà un'esposizione della popolare opera verdiana e gli artisti suddetti ne canteranno i pezzi principali. Alle ore 17 precise.

Salme gloriose

Tra 20 salme ritornate dalla Libia va ricordata anche quella proveniente dal cimitero di Tobruk del tenente del 4.o Reggimento Bersaglieri, Ezio Ponzo, l'eroico gagliardo 20-venne che a Psilos, nell'isola di Rodi, dava gloriosamente la vita per difendere contro il turco le ragioni della patria e della civiltà. La gloriosa salma sarà trasferita a Cuneo per [illegible] colà tumulata nella tomba di famiglia.

L'assemblea del Fascio
L'elezione del nuovo Direttorio

Al teatro Scribe si è svolta domenica l'assemblea generale del Fascio di Torino. La riunione fu presieduta dal comm. Terruzzi, generale della Milizia e membro del Consiglio nazionale del fascismo, nominato recentemente.

La serie dei discorsi fu aperta dalla relazione dell'avv. Bardanzellu, segretario politico. Questo oratore però, dopo le prime battute, venne contrastato vivamente. E subito si manifestò nell'assemblea una fortissima corrente di opposizione al Direttorio. [illegible] l'annunzio della relazione del segretario politico, dalla platea era sorta qualche voce a gridare: « Il segretario politico è Gioda ». [illegible] Parla l'avv. Bardanzellu a nome del direttorio [illegible]

[illegible] espulsi o eliminati dalla direzione politica. I nomi di Mario Gioda e del ten. Cherasco vennero portati innanzi ripetutamente dai vivaci oppositori. Gli oratori di opposizione furono numerosissimi, capeggiati in certo modo dal maggiore Freguglia. Parlarono anche Scarampi, Narbona, Cherasco, Majolino, Cimino, Labriola, Giuliani, Lovera, Ferrara, Nattoli, Giraudo, Monferrino ed altri. Il tenente Cherasco, espulso dal Fascio, e tuttora sub judice, all'inizio dell'assemblea era fuori del teatro e venne portato nella sala per la viva insistenza di numerosi gruppi. Più tardi egli tornava fuori anche per invito del presidente comm. Terruzzi. Il presidente, che faticò non poco per infrenare gli animi, ebbe anche degli scatti vivaci e talvolta aspri e minacciosi per il Fascio di Torino. Egli di sfuggita fece un accenno di confronto coi Fasci di Arezzo e di Napoli, che, come è noto, sono stati sciolti per ordine superiore: ed avvertì anche che se l'assemblea fosse stata sabotata, il Fascio di Torino avrebbe autodecisa la propria soppressione.

L'opposizione imputò in sostanza, attraverso le proteste di vari suoi oratori, al direttorio: scarsa azione politica e organizzativa; impopolarità; malvolere verso i vecchi fascisti ritenuti più meritevoli; essersi chiuso in una torre di avorio. A proposito di vecchi fascisti il nome di Gioda fu salutato da acclamazioni: e la simpatia della maggioranza apparve concentrata sull'ex segretario politico.

La relazione dell'avv. Bardanzellu non ebbe successo. L'ing. Bernocco propose l'approvazione dell'operato del Direttorio. Messa ai voti la proposta raccolse cinque voti favorevoli. Il maggiore Freguglia, Cimino ed altri proposero invece un voto di disapprovazione espresso col seguente o. d. g.: « L'assemblea, udita la relazione dell'avv. Bardanzellu non l'approva, e passa all'ordine del giorno ». Messo in votazione, l'o. d. g. presentato dalla opposizione ottenne una grandissima maggioranza; anzi quasi l'unanimità, poichè si contarono poche astensioni. Su proposta dello stesso Direttorio uscente venne nominata una Commissione di accertamento finanziario, coll'incarico di esaminare la gestione che si chiuse con l'assemblea di domenica. La Commissione risultò composta di Scarampi, Freguglia e Lovera.

Questi per sommi capi i risultati della movimentatissima assemblea, quali ci furono riferiti. Nel pomeriggio e nella serata alla sede del Fascio si è proceduto alla votazione per la nomina del nuovo direttorio. Le urne sono state chiuse alle ore ventidue. Alle ventidue e trenta furono iniziate le operazioni di scrutinio, che vennero però interrotte alla mezzanotte per essere riprese ieri alle 9.

La proclamazione degli eletti avvenne alle 19,30. La vittoria è toccata alla lista di opposizione, che ebbe eletti otto su nove dei propri candidati. La graduatoria degli eletti è stata la seguente: Bagnasco, voti 866; Gemelli 860; Ottolenghi 773; Scarampi 691; Cimino 590; Cherasco 570; Orsi 564; Bertacchi 537; Majorino 537. Questi nove eletti formeranno il nuovo Direttorio. In esso sono compresi quattro nomi che facevano già parte del vecchio Direttorio e cioè: Bagnasco, Gemelli, Bertacchi e Orsi. Di questi quattro nomi i primi tre erano compresi sia nella lista presentata dal Direttorio uscente, sia nella lista di opposizione.

Il vecchio Direttorio, com'è noto era così costituito: on. Devecchi, Bagnasco, Gemelli, Orsi, Bertacchi, Bardanzellu, Pedrazzi, Bassani, Bertuetti.

Oltre ai nove eletti hanno ottenuto voti i seguenti candidati: Pozzo 384; Natoli 363; Bezzani 308; Bardanzellu 236; Pedrazzi 214; Bertuetti 201. Si ebbero infine altre votazioni di poca importanza, che negli ambienti fascisti più che affermazioni sono considerate dispersioni di suffragi.

Oltre alla votazione valevole per la nomina del Direttorio, si ebbe anche una votazione di designazione per il nuovo segretario politico; e la grandissima maggioranza di designazioni fu data a Mario Gioda, con circa un migliaio di voti. Il Gioda era presentato come maggiore esponente della lista di opposizione. Ora se anche i voti da lui raccolti non hanno valore legale per la nomina a segretario politico, si prevede negli ambienti fascisti che egli sia per essere eletto a tale carica dal Direttorio, non appena questo si sia insediato. L'insediamento del nuovo organismo dirigente avverrà entro brevissimo tempo. E' contemplato dal regolamento il caso della nomina a segretario politico di una persona che non faccia parte del Direttorio. Mario Gioda, come si ricorda, fu già segretario politico e dovette ritirarsi parecchi mesi fa per motivi di salute. Allora il Direttorio lo aveva sostituito con la elezione di un proprio membro, l'avv. Bardanzellu, il quale, come abbiamo detto, in seguito alla votazione di domenica è rimasto escluso dal Direttorio.

A Sindaci del nuovo organismo dirigente risultarono eletti: Cornaglia Giovanni, Ferretti Giuseppe, Narbona Guido; a probiviri: Debenedetti Francesco, Fossati Ranieri Alberto, Tinivella Evaristo.

Il Corso di legislazione sociale

Domenica prossima, alle ore 10, nel salone dell'Istituto professionale operaio, in via Rossini 18, avrà luogo l'inaugurazione del « Corso di legislazione sociale », con una prolusione dell'on. Angiolo Cabrini, direttore per l'Italia dell'Ufficio internazionale del lavoro, sul tema: « L'organizzazione internazionale del lavoro istituita dai trattati di pace e la sua azione ». L'inaugurazione riveste particolare importanza per la grande competenza dell'on. Cabrini in materia di legislazione del lavoro e perchè il nuovo corso attua, sia pure in forma ancora limitata, l'auspicato istituto superiore di legislazione sociale che dovrà sorgere al più presto nella nostra città per iniziativa dell'apposito Comitato in seno all'Istituto di previdenza sociale.

I superstiti di Oslavia ai compagni caduti

La Commissione esecutiva sorta l'anno scorso nell'adunata dei superstiti di Oslavia in occasione del settimo anniversario delle cruente azioni della « Sella », nel novembre 1915, ha deliberato di onorare e commemorare quest'anno i compagni d'arme caduti, con l'omaggio di una corona o con una targa di bronzo da collocarsi sull'obelisco della Selletta di Oslavia. La Commissione, di cui fanno parte anche il generale Cattaneo, allora comandante delle gloriose azioni di una valorosa Brigata « Novara » (153.o e 154.o) ed ora comandante del Corpo d'Armata di Milano, e l'on. Gasparotto, ha la sua sede in Milano, via Borgonuovo 2, presso l'avv. Camillo Bianchi, dove si ricevranno le oblazioni.

Riunione di studenti del Politecnico

Questa mattina, alle 9.30, sarà tenuta una riunione, autorizzata, degli studenti del Politecnico « fuori corso », nel salone sotterraneo in Galleria Subalpina (Romano). Occorre la presentazione della tessera.

Seguendo la Cronaca

Il costo degli alloggi

sarà di molto diminuito se tutti coloro che devono ammobigliarsi visiteranno i grandiosi Magazzini Menzio, di piazza Montebello, 31. Grandissimo assortimento di camere da letto, da pranzo, comuni e di lusso, nonchè mobili diversi. Prezzi onestissimi.

TRE LIRE

Un raffreddore, con tutte le sue molestie e le sue conseguenze, vale più di tre lire? Alle persone intelligenti la risposta.

Le compresse Raf, che sopprimono quasi istantaneamente il raffreddore, costano L. 3. Nelle migliori Farmacie.

TENDE, TENDE, TENDE!

Le belle tende all'inglese applicabili con anelli sono specialità della rinomata

MANIFATTURA STOKES e RIDEAUX

Torino, via Consolata, 5 (interno). Succursale: *Genova*, via Cairoli, 4, int. B.

TAVERNA APOLLO

Enorme successo del Tabarin. Splendidi numeri di danza in costume, *ogni quarto d'ora.*

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzerie eleganti. *Arte Decorativa della Casa*, via S. Teresa, 21. T. 43-731.

La BIOEPATINA (Merluzzina)
Così ricercata in quest'epoca

In tutte le buone Farmacie, è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi [illegible] [illegible] Bioepatina (Merluzzina) [illegible]

IL CONSIGLIO INSISTENTE

[illegible] La Bioepatina (Merluzzina) si trova nelle migliori Farmacie a L. 11 (scatola completa).

RIBASSO
dei carboni per riscaldamento

NON LASCIATEVI ILLUDERE da *offerte di carboni fossili od agglomerati*. Essi non sono adatti per riscaldamento se non per impianti speciali. Adoperando Antracite o Coke avrete un riscaldamento perfetto.

Coke gas inglese L. 26 — *Coke metallurgico speciale per riscaldamento* L. 33 — *Antracite inglese Cobbles* L. 34 — *Antracite inglese noce* L. 35 al quintale.

Qualità primarie — Franco domicilio

M. CHALLIER
Via Nizza 9 - Via Saluzzo 10.
Telefoni: 48-178 — 48-170.

La Casa è *diretta importatrice*, specializzata in « carboni per riscaldamento ». La si raccomanda a chi realmente vuol avere il *miglior carbone al minor prezzo*.

Perchè tanta eleganza in periodo di crisi?

I saggi, che amano vestire con ricercatezza, danno in questi giorni la preferenza alla *Ditta Achille Finzi*, sartoria fondata sin dal 1901, che per pochi giorni liquida, in via Roma, n. 2, il suo ricco assortimento, di confezione propria, tagli modernissimi in *paletots, soprabiti, gabardines foderati in seta per sole L. 295*. Ecco come si può vestire elegantemente con una spesa irrisoria. La sartoria A. Finzi, che è fra le migliori, confeziona sempre su misura, valendosi di provetti tagliatori e di personale specializzato.

PELLICCERIE B. RIVELLA

Casa fondata nel 1870
Corso Regina Margherita, 88.

Il nuovo passaggio attraverso il Giardino Reale tra Piazza Castello ed il Corso Regina Margherita sbocca per il viale di sinistra di fronte alla Pellicceria Rivella, i cui Negozi sono completamente assortiti di Pelliccie confezionate.

Nello speciale reparto scelti tagliatori curano poi la confezione su misura in ogni genere di pelli: Persianer, Visoni, Castoro, Petit-gris, ecc.

Oggi serve da calmiere

sui prezzi dei tessuti la liquidazione

SERRA - Via Berthollet ang. P. Tomaso

grande liquidazione per cessazione di commercio. Nel vasto assortimento la Ditta dispone: velours pura lana, in tutte le tinte, altezza 140 cm., lire 21,50; lana colorata e scozzesi 6,95; paletots pettinati per uomo 29,50, doppia lana 35; ratine morbidissimi 44,50 e centinaia di altri articoli a prezzi sotto costo. Confrontate prima di acquistare altrove.

ASTA PUBBLICA di TAPPETI PERSIANI

A partire dal giorno 10 dicembre p. v., il cav. uff. Alfredo Malerazzi, Perito Giudiziario, porrà in vendita nei locali della Galleria Centrale, in via Po, N. 4, p. nobile una magnifica raccolta di Tappeti Persiani autentici, Bukara, Kirman, Afzan Bukara, Sumak, ecc. di ogni qualità e misura.

Esposizione dal 4 a tutto il 9 dicembre, dalle ore 9 alle 18.

MOBILI PER UFFICIO

I migliori per qualità e prezzo si trovano alla fabbrica specializzata da oltre 15 anni: G. Bertola, corso Casale, 144, Torino.

I Divertimenti

Bellissima Film d'arte I PROMESSI SPOSI
hanno trionfato ieri all'AMBROSIO

Pubblico immenso ieri al *Cinema Ambrosio* per la nuovissima film *I Promessi Sposi*, della quale tanto bene dicevano coloro che già avevano avuto la fortuna di ammirarla in occasione del *Concorso Cinematografico Internazionale* della scorsa estate, a Torino.

La grande medaglia d'oro, assegnata a questo lavoro riuscitissimo, non poteva essere più meritata. *Il romanzo si rappresenta integralmente in un solo spettacolo* e la film è divisa in sette capitoli.

Ieri il pubblico scelto dell'*Ambrosio* ammirò le superbe rievocazioni dell'epoca e la indovinata « maschera » di tutti i personaggi, che ottimi attori hanno saputo rendere con garbo veramente manzoniano.

"I Promessi Sposi,,

ottennero dunque un grande successo e faranno affollare per molti giorni il signorile locale di corso Vittorio Emanuele.

Da oggi lo spettacolo principia alle ore 14.30 precise.

"VITTORIA,, e "ROYAL,,
L'ultima serie dei *Venti anni dopo*

si è proiettata ieri davanti al solito fitto pubblico di appassionati che la cinematografia del celebre romanzo di Alessandro Dumas ha avuto per circa un mese.

Le avventure del Cardinale Mazzarino (così s'intitola questa serie) rimarranno in programma al *Cinema Vittoria* soltanto fino a giovedì, 6, mentre proseguiranno fino a domenica, 9, al *Cinema Royal*.

La splendida vittoria Juventina nel match Juventus-Genoa

è stata ieri vivamente ammirata tanto al *Cinema Vittoria* che al *Royal*, nella magnifica cinematografia che di questa elettrizzante partita di foot-ball venne eseguita per conto della Soc. Pittaluga e C.

Al *Cinema Vittoria* vennero pure applauditi i nuovi numeri di varietà: *The Antinous*, attrazione, e *Amato*, cantante dicitore.

Imminente, al *Vittoria*, la grandiosa film di avventure: *Il trust dei furfanti*.

"L'ALBERGO DI INN CRET,,
Protagonista "FATTY,,

con la sua brillantissima *troupe*, è in preparazione al *Cinema Teatro Vittoria*. Sono quattro atti di fenomenale comicità.

I "GRANDI SUCCESSI,, al CHIARELLA
La PIERRETTE BUTTERFLY

l'elegantissima diva internazionale

e le ROYAL SCOTT GIRLS

l'elettrizzante *battaglione femminile scozzese* hanno ieri entusiasmato il pubblico del « Chiarella » insieme al cinese *Chester* e alle altre numerose attrazioni per famiglia. Da oggi tutto il programma si replica.

Sulla proboscide dell'elefante

In questa incomoda posizione, pronto ad essere lanciato in aria dall'animale infuriato, viene lasciato Eddie Polo alla fine della film: *Il talungrio*, 2.a serie del *Re dell'audacia*. Ieri il successo delle nuove concezioni di questo avventuroso lavoro è stato addirittura strabiliante. Da oggi il [illegible] si replica al *Cinema Italia*.

JACKIE COOGAN in camicia sulle tavole di un palcoscenico

E' curiosissimo il debutto artistico di Jackie Coogan. I suoi genitori erano artisti di varietà e durante le loro *tournées* portavano seco il bimbo, che lasciavano in camerino mentre eseguivano il loro « numero ». Una sera (Jackie aveva due anni e mezzo) mentre il padre Coogan era in palcoscenico e divertiva il pubblico coi suoi esercizi, il bimbo, scappato dal camerino, uscì di tra le quinte e corse ad allacciarsi alle gambe del papà: fragori risate nel pubblico, imbarazzo dell'artista. Jackie non voleva staccarsi assolutamente dalla gamba paterna e allora il padre Coogan per risolvere la situazione imbarazzante, invitò il piccino a recitare al pubblico una poesiola che sapeva a memoria. Jackie non se lo fece dire due volte. La poesia fu recitata e gli spettatori l'applaudirono entusiasticamente chiamandone il bis. Il piccolo Jackie rivelò già quella sera che c'era *in lui della stoffa*. Pochi anni dopo Charlot vide il bimbo, che lavorava ormai coi suoi genitori, e rimase stupefatto della sua vis comica e della spontaneità dei suoi atteggiamenti. Volle eseguire un film insieme con Jackie e ne dettò egli stesso il soggetto. Questo film è *The Kid* (Il monello) che furoreggia attualmente al *Salone Ghersi*. In esso appare il più piccolo dei Jackie Coogan, il Jackie di non ancora otto anni, ma la freschezza e la naturalezza della sua azione scenica sono veramente deliziose e insuperabili.

— Fuori programma: *La visita a Genova del Principe Ereditario*.

Il nuovo orario nelle scuole elementari

A norma dell'ordinanza ministeriale 15 novembre 1923, nelle Scuole Elementari il numero delle ore settimanali di lezione è per quest'anno scolastico di 25 ore effettive: in applicazione di tale disposizione l'orario delle lezioni nelle scuole di Torino è stato stabilito come segue:

Mattino: Ingresso dalle ore 8,50 alle ore 9, inizio delle lezioni ore 9, termine delle lezioni ore 11,50.

Pomeriggio: Ingresso dalle ore 13,30 alle ore 14, inizio delle lezioni ore 14, termine delle lezioni ore 16.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per le Piccole Suore dei poveri R. L., perchè preghino per me la Divina Provvidenza, L. 5; V. G., per grazia ricevuta, L. 5.

Incendio

In un deposito di legname in via Savonarola, della Ditta Ercole Quaglino, si sviluppava improvvisamente per cause ignote, un incendio che distruggeva per circa 30 mila lire di legname. I pompieri chiamati telefonicamente riuscivano a circoscrivere e domare le fiamme che minacciavano i fabbricati vicini.

Il prezzo del pane
Un'altra lettera dei fornai

Dopo i mugnai, i proprietari forno. Al nostro articolo di sabato, basato sui « listini ufficiali » compilati da una Commissione apposita i panettieri rispondono con una lunga lettera di cui per ragioni intuitive di spazio pubblichiamo la sola parte che si riferisce alla questione. Dopo aver affermato che non si può raffrontare il dato di panificazione di Milano con quello di Torino, la lettera così prosegue:

« Nella quotazione della farina marca B, come ne viene compresa la marca 75%, tipo questo di farina non usata in Torino, dove usano i tipi B, 00 e marca A, il di cui prezzo oscilla dalle 150 lire per quintale. Si fa notare che i fornai torinesi non impiegano affatto metà di un tipo e metà di un altro più scadente, perchè questo pregiudicherebbe la razionale panificazione, tanto quella di Torino, ma bensì adoperano esclusivamente i due ultimi tipi sopra citati, languggiandosi perciò, tenendo fermo nello stabilire i prezzi medii delle farine in lire 135 al quintale. Altro errore è che l'importo medio del dato di panificazione sia di L. 8,20, deve essere invece di L. 29,16.

« Seriamente affermiamo falso che la panificazione avvenga per tre quarti in forme piccole da L. 1,60 e un quarto in forme grosse da L. 1,60. Deve la media l'articolista, il pane di forme da 100 a 300 gr. e che deve vendersi a L. 1,75? Corregiamo quindi, e confermiamo che prendendo per base le cifre medii ufficiali delle farine, del dato di panificazione, delle rese, e dei due prezzi del pane fissati dal Municipio si ha: farina lire 135, più lire 29,16 di spese di produzione, si ha L. 197,16 di spesa complessiva per quintale. Resa media di un quintale di farina kg. 116,500 al prezzo medio di vendita di L. 1,675 — introito ricavato L. 195,10 — e risulta nuovamente quella differenza di L. 2,06 per quintale, che, con sottile ironia l'articolista sottolineava, quasi in segno di incredulità di questa perdita, che matematicamente è evidente.

« A riguardo poi di panetterie che venderebbero pane a maggior prezzo di quello stabilito dal Municipio, non esitiamo ad affermare che ciò dipende naturalmente dal maggior prezzo che ha il pane di lusso, il pane condito, ecc., che oltre alla minor resa, è gravato da maggiori costi di produzione, e poi noi stessi crediamo troppo ingenua asserzione dire che vi siano persone che si adattino a pagare il pane ad un prezzo non rispondente alla sua realtà ».

Confermiamo le cifre dei prezzi delle farine da noi esposte nell'articolo di sabato. Poichè il signor Eterno, che ci scrive a nome dei proprietari forno, nega l'impiego della farina marca B comune sarebbe curiosi di sapere dove va a finire tutta la farina di quel tipo che i molini producono e di cui giornalmente si vendono quantità fortissime. Ma siccome da questi dibattiti non è possibile che la verità vera venga liberata dai veli che la sono sovrapposti, noi invochiamo ancora una volta che l'autorità competente voglia interessarsi della importante questione, rivedendo anche il « dato di panificazione » al quale, a nostro parere, va confermato l'aggettivo di « generoso ».

Il fosco dramma di Avigliana

Fredda l'avversario con una fucilata
per timore di essere assalito

Abbiamo già dato notizia brevemente di un sanguinoso dramma, avvenuto alcuni giorni addietro ad Avigliana e più precisamente in frazione Grangia, località situata oltre il ponte sulla Dora, dramma che ha suscitato in paese e nei dintorni infiniti commenti. Un tal Ferdinando Dosio di anni 43, negoziante di frutta uccideva con un colpo di fucile certo Lorenzo Tabone di anni 30, anch'esso negoziante. Dalle informazioni che abbiamo raccolto nel paese di Avigliana, due sono le versioni secondo le quali andrebbe ricostruito il dramma.

Il Tabone, sposato da parecchi anni a certa Regina Scolaro di anni 26, una donna di forme giunoniche che non manca di attrattive, e che nonostante la sua modesta condizione vestiva con un certo lusso che attirava su di lei l'attenzione degli uomini, era — secondo quanto si narra nel paese — gelosissimo della moglie. Una gelosia generica che però da qualche tempo si era polarizzata sul Dosio, uno scapolone di bella presenza che aveva fama di aver fortuna colle donne. Per sua disgrazia il Dosio abitava vicino a lui, e cioè per raggiungere il proprio alloggio doveva attraversare lo stesso cortile. Quella vicinanza che li costringeva ad una certa intimità era il tormento del Tabone, tormento che si centuplicava quando, per ragione dei suoi negozi, doveva poi allontanarsi da casa per giorni interi. Sembra che alcuni... volenterosi — nei paesi, come nelle città, non manca mai questa gente che si cura più degli interessi degli altri che dei propri — gli avessero insinuato che fin dal tempo della guerra quando cioè egli era soldato, il Dosio aveva corteggiato sua moglie e che costei non dimostrava di essere offesa delle proposte azzardate di quel don Giovanni da villaggio. Alcune donnette assicuravano che non solo proposte erano corse fra loro. Ma, forse, queste erano tutte chiacchiere suscitate dall'avvenenza della giovane contadina la quale benchè madre di tre figli il maggiore dei quali ha ora 8 anni, conservava un fare allegro e spigliato da ragazza.

Fu appunto durante la guerra che proprio a lei capitò una... disavventura: venne arrestata ed Almese perchè imputata di infanticidio. Un figlioletto appena nato era stato da lei deposto su un cumulo di foglie di castagno ai piedi di un poggio. Volle il... fato che mentre essa si era allontanata un torrentello, deviando dal suo corso, travolgesse la disgraziata creaturina uccidendola. Infanticidio o disgrazia? Da quel giorno l'opinione pubblica fu contro di lei, ed alcuni cominciarono a sussurrare sulla sua condotta e cominciò a farsi il nome del Dosio. Questi però mai confidò a chicchessia, nemmeno fra i più intimi, di avere una relazione amorosa colla Regina Tabone. Quando gli parlavano del sordo rancore che il Tabone nutriva a suo riguardo egli si limitava a sorridere silenziosamente, ma se proprio era costretto ad esprimere la propria opinione sull'origine di quell'odio inconsulto, allora raccontava certe antiche controversie nate per contratti di frutta, che invece di essere stati conclusi dall'uno erano stati effettuati dall'altro. Spiegazioni che però non persuadevano troppo i suoi interlocutori, molti dei quali ritenevano che la bella Regina non fosse estranea alla rivalità dei due uomini.

Che da molto tempo il Tabone andasse dicendo un po' a tutti che voleva vendicarsi del Dosio, sembra cosa provata. Vi è, anzi, chi ha deposto che la stessa sera in cui avvenne il delitto la Regina avrebbe detto al Dosio:

— Sta attento perchè mio marito ha giurato di farti la pelle.

Ed ecco come sarebbe avvenuto l'omicidio. Il Tabone, sabato scorso, aveva dovuto allontanarsi da Avigliana per recarsi a Rivoli dove lo attendevano certi negozi che non ammettevano dilazioni. Sembra che la Regina per ingannare l'attesa, avesse passato il pomeriggio all'osteria, a bere con altre donne del paese, un passatempo come un altro, che sembra sia comune in certe frazioni di quella località. Tornata a casa essa si incontrò nel cortile colla cognata del Dosio, che sembra avesse una vecchia ruggine con lei, forse perchè la riteneva causa dell'odio che il Tabone nutriva pel suo congiunto. Quell'incontro degenerò in rissa, le due donne si scambiarono insolenze su insolenze, si presero pei capelli, si gettarono a terra, e solamente quando intervennero i vicini quell'improvvisato match muliebre ebbe fine.

Poco dopo rientrò il marito della Regina, reduce da Rivoli, dove per ingannare il tempo che trascorreva lontano dalla moglie, aveva anche lui bevuto più del necessario. Egli vide la sua donna colle guancie arrossate dalle recenti percosse e volle sapere chi fosse che l'aveva conciata in tal modo e per... Dopo aver alquanto tergiversato la [illegible] nominò la cognata del Dosio. A quel [illegible] nelle sue orecchie risuonava come [illegible] del demonio egli scattò:

— [illegible] questa scenata è avvenuta per Ferdinando? — La faccia del marito era talmente minacciosa che la donna non ebbe il coraggio di mentire. Allora il Tabone perse il lume della ragione.

— Sempre lui, sempre lui! Doveva essere la causa di tutte le mie sventure! Bisogna finirla!

Con un balzo fu fuori. Appena nel cortile incontrò una nipotina del Dosio e senza motivo di sorta, solamente perchè portava quel nome esecrato, le appioppò un manrovescio che la fece scoppiare in lacrime. Un fratello della piccina volle prenderne le difese ma una mossa del Tabone lo spaventò. Egli disse in seguito di averlo visto far l'atto di estrarre un coltello che — gli avevano detto — da qualche tempo era diventato il suo indivisibile compagno. Del resto la fisionomia del disgraziato, alterato dal vino e dalla collera che gli ottenebrava ancor più la ragione, doveva veramente essere spaventevole, se tutti fuggirono abbandonandolo solo nel mezzo del cortile.

Fu a questo punto che l'ubbriaco si diresse verso l'abitazione del Ferdinando Dosio, che sapeva in casa. Questi, però, benchè avesse sentito tutto quel baccano, non si era prudentemente mosso dalla sua stanza. Le imprecazioni, gli insulti del Tabone a lui diretti, le sue grida di: « Vieni abbasso che aggiustiamo la partita! », lo consigliarono ad affacciarsi sul ballatoio per conoscere le intenzioni dell'avversario.

Il Dosio, nel racconto fatto più tardi all'Autorità, disse che ad un dato momento, nonostante l'oscurità che regnava nel cortile, illuminato da qualche raro raggio che filtrava attraverso le porte mal connesse del pianterreno, vide il Tabone estrarre un acuminato pugnale e dirigersi risolutamente verso la scala. In quel momento egli perdè il controllo di se stesso: il pensiero del pericolo che gli sovrastava fu più forte di qualunque ragionamento. Diede un'occhiata in giro per assicurarsi se gli restasse qualche via di scampo, e non gli sembrò fosse possibile sfuggire alla sorte che l'attendeva. Ma il suo sguardo si posò su un fucile da caccia che si dondolava appiccato ad un chiodo, proprio sulla sua testa. Prenderlo, mettersi in posizione di sparo e far fuoco fu un attimo. Si accorse di aver colpito a segno solamente dopo, quando cioè vide il Tabone, dopo di aver fatto una diecina di passi, cadere colle braccia stese in avanti, nè più muoversi.

A quella detonazione successe un momento di terrificante silenzio; poi tutti gli usci si aprirono e le grida echeggiarono. In mezzo a tanto trambusto, il Dosio prese la fuga.

Il maresciallo Gallarate, comandante la Stazione dei carabinieri di Avigliana, si recava poco dopo sul posto, insieme al medico del paese dott. Durando, ma ormai il Tabone era morto. I carabinieri fecero quella notte invano ricerche per arrestare il fuggitivo assassino. Il Dosio batteva la campagna e solamente la mattina successiva si costituì in caserma.

Egli però negò ogni relazione colla moglie dell'ucciso.

— Mi odiava per questioni di interesse! — concluse l'arrestato.

Sul morto non fu trovato il pugnale del quale lo si diceva armato.

NOTE SPICCIOLE

Associazione nazionale del Fante. — L'assemblea generale della sezione, dopo la relazione morale del colonnello Giani e quella finanziaria del ten. Lucchetti, ha proceduto alla nomina del nuovo Direttorio per il 1924. Fu votato un vivo plauso alla medaglia d'oro Bruno Gemelli.

Provveditorato agli studi. — Fino all'8 corrente sono depositati in segreteria gli Atti della Commissione giudicatrice del concorso magistrale regionale con le graduatorie e la relazione generale. I concorrenti potranno prenderne visione.

Società [illegible]. — Stasera, martedì, ore [illegible] riunione della Commissione per il contratto d'impiego.

Società italiana di pediatria. — Il Consiglio direttivo per il biennio 1923-25 è così costituito: presidente, prof. Enrico Mensi, vice presidente: prof. Gioachino Rovere, segretario: prof. Adolfo Castelli, tesoriere: dott. Aldo Muggia.

XI.a Legione Marcello Prestinari (1.a coorte, 3.a centuria). — Questa sera, ore 20,30, adunata in borghese nella palestra della Scuola Pacchiotti.

Per il Natale dei bimbi Romeni. — L'assemblea delle « Donne d'Italia » su proposta della Presidente ha fatto una questua fra le socie presenti, la quale fruttò lire 300. La somma fu, con vaglia della Banca d'Italia, mandata direttamente al generale Giardino.

L'Intendenza di Finanza comunica che i nuovi possessori di automobili che pagheranno da oggi in poi, la tassa prescritta per il 1924 avranno immediata facoltà di circolazione.

Centuria Covery Azilett. — Domani, adunanza della Centuria per comunicazioni importanti.

Associazione Nazionale Combattenti. — I soci appartenenti al gruppo combattenti municipali, sono invitati ad intervenire alla riunione che avrà luogo mercoledì, 5 corrente, alle ore 21, nei locali sociali, in via Corte d'Appello, 4. I soci del gruppo [illegible] sono convocati per lunedì alle ore [illegible].

Una borsa contenente 300 lire è stata smarrita da una piccola commessa mandata dai principali in commissione. La ragazzina, Maria Rocca, abita in corso Farina, 32, e la sua famiglia si raccomanda a chi avesse trovato il denaro.

APPENDICE DELLA STAMPA (109

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Il cuore della povera consunta cominciò a battere con terribile violenza. Maria? Sì, quelli erano i caratteri di sua cognata Mary; ma non era essa morta da gran tempo? Come, quando adunque era stata scritta quella lettera? Per quale strana combinazione le veniva recapitata solamente adesso?

« Dal sepolcro, nel quale da tanti anni son rinchiusa... ».

Anna, come la maggior parte delle donne d'Oriente, era sommamente superstiziosa; un freddo sudore le coperse tutta la persona, le braccia le caddero sul lenzuolo e chiuse gli occhi quasi fosse per svenire. E dinanzi alla sua mente intorbidita cominciarono a trascorrere vagamente i begli anni della sua gioventù, le meravigliose feste colle quali era stata accolta dai popoli, le speranze che aveva eccitate; apparve, come attraverso un velo, la turba di miserabili vampiri che aveva condotto seco dall'isola nativa e che tosto l'avevano circuita, allettandola ad attingere nel tesoro ducale come in una miniera inesauribile, trascurando la famiglia, bullando il proprio onore e quello della Casa gloriosa che l'aveva accolta. Poi, tra innumerevoli indistinte eppur note figure, rivide la cognata, la valorosa Mary sopportare con virile fierezza le ignominie del sordido Visconte e, alla morte di lui, combattere audacemente non tanto per sè quanto per la sua Casa. E a poco a poco la sua mente si fissò su un campo lontano, solitario, tetro, sparso di croci e di sepolcri; e vide uno di quei sepolcri scoperchiarsi ed uscirne uno scheletro, e lo scheletro venirle incontro sprezzante e minaccioso...

Ed allora — giungendo al suo orecchio il giocondo frastuono delle campane, delle trombe, delle grida e degli applausi, che salutavano la pace in quell'istante firmata tra il padre ed il figlio, — ai fantasmi creati dalla alterata fantasia si aggiunsero quelli prodotti dalla realtà delle cose; e parve all'infelice donna che una sterminata moltitudine di gente le si avvicinasse urlando e chiedendole conto della sua condotta di moglie, di madre, di sovrana; e l'angoscioso terrore fu tale che, sforzandosi di togliersi a quella oppressione insopportabile, sobbalzò nel letto e riaperse gli occhi. Così a poco a poco riacquistò la chiara percezione di quel che le era accaduto; riconobbe la causa di quei suoni e di quelle grida, ricordò la lettera e, risolutamente benchè faticosamente drizzatasi sulle reni, la riprese e la lesse sino in fondo.

« A mia cognata Anna di Savoia.

« Dal sepolcro, nel quale da tanti anni sono rinchiusa, ti mando, Anna, il mio saluto.

« Il dolore mi aveva fatto desiderare di « chiuder gli occhi alle miserie della mia « Casa; il dovere e la speranza mi ridanno « la forza di riaprirli. Così voglia Iddio « che tu riapra i tuoi in tempo per rico« noscere e rimpiangere, se non riparare, « le miserie e le vergogne delle quali tu « fosti per tanti anni la causa principale. « E Dio lo vuole, ne son certa, perchè Egli « ha finalmente risuscitate le antiche virtù « dei nostri padri nel cuore di uno dei « tuoi figli: Filippo.

« Filippo è generoso, valoroso, leale; se « egli sventuratamente è altresì impetuoso « e violento, a chi ne chiederà Iddio la « ragione? A lui od a te, Anna? Che cosa « hai fatto tu per moderare l'indole troppo « ardente di tuo figlio? E che fai ora per « lui, mentre egli solo osa alzar il braccio « per salvar il trono al padre e l'onore alla « madre?

« Anna, sai tu che cosa sia amore? — « Posso ben chiederlelo io, che a sedici « anni fui data in moglie al più corrotto, « al più mostruoso uomo della terra; posso « ben chiedertelo io che, dall'istante che « egli mi ebbe posto in dito l'anello, non « l'ho più riveduto; posso ben chiedertelo « io, che, ascoltando il divino uffizio nelle « chiese di Milano, sentivo il sacerdote in« vocar la benedizione celeste, non su me, « legittima sovrana, ma sulla druda di « mio marito. Eppure, Anna, io non solo « rispettai colui che m'aveva sposato, ma « giunsi ad amarlo, e nessun bacio d'uo« mo ha sfiorato la mano su cui egli ave« va deposto il primo ed unico suo bacio.

« Anna, puoi tu dire d'aver mai, non « dico amato, ma rispettato tuo marito? « Puoi tu dire d'aver mai amato i tuoi « figli, ed in particolar modo Filippo?

« Ma ora, come io in grazia di Filippo « risorgo piena di fede, così tu puoi ricu« perar la speranza di poterli con mag« gior fiducia presentare a Colui, che pre« sto o tardi dovrà giudicarti. Vorrai tu « ancora avversare ed insidiare quel solo « de' tuoi figli, che si è mostrato degno « del nostro nome? Quel giovane ardito e « generoso, che tutto si è consacrato al « ristabilimento della giustizia e dell'ono« re nel ducato?

« Ma d'altro ancora voglio parlarti, An« na. Filippo ama una fanciulla, nobile di « sangue e di cuore, ma povera di beni, « quantunque non possa dirsi povera colei « che possiede l'affetto di Filippo. Egli sta « per esser padre, Anna; vorrai tu pri« vare delle tue carezze il nipote, come « finora ne hai privato il figlio?

« Possa, cognata mia, la mia voce lon« tana penetrare nel tuo cuore come s'ella « veramente ti giungesse d'oltre la tomba.

« Dato in Torino, dal Monastero di S.ta « Chiara, addì 18 ottobre, 1462.

« *Maria di Savoia*, duchessa di Milano ».

Prima di giungere alle ultime parole, la decisione di Anna era presa. Alzò gli occhi al Cielo mormorando una breve preghiera, poi battè un timpano.

— Voglio veder subito mio figlio Filippo! — ordinò alla cameriera. Questa corse in cerca d'un paggio, cui trasmettere l'ordine, e s'imbattè in Esopo. Il nano discese a precipizio le scale e si cacciò attraverso la folla.

La funzione era finita da pochi istanti. Quando, al martellar della campana, era apparso sulla porta del palazzo il duca Ludovico, nella piazza era scrosciato un immenso, universale applauso. Con passo stracco ed a testa bassa, egli andò a sedere sull'alta predella e sotto il ricco baldacchino, che gli erano stati apprestati; la Corte si dispose attorno a lui e, ad un suo cenno, s'avanzò Filippo, seguito da pochi ufficiali, tra cui Servion ed il Trufarello.

Il principe si levò l'elmo e lo consegnò ad un paggio, poi salì i quattro gradini e si inginocchiò ai piedi del padre.

— Padre mio e Signor nostro, — disse con voce forte, benchè un po' commossa, — io vengo ad invocare il tuo perdono per me e per quelli che sono accorsi alla mia chiamata. Ti giuro, padre mio, che mai noi abbiamo avuto l'intendimento di offenderti, e che solo nostro desiderio era di cacciare i tristi, che spogliavano e disonoravano i tuoi Stati. Padre mio e signor nostro, vuoi tu perdonarci?

Ludovico, pallidissimo e con voce tremante, rispose:

— Qualunque siano i tuoi falli, io, ascoltando solo gli impulsi del mio cuore, perdono di cuore a te ed a tutti i tuoi compagni... — Voleva continuare, ma gli si affacciò alla mente il giuramento che si era lasciato strappar dalla moglie, ed uno scoppio di lagrime gli troncò la parola; portò angosciosamente le mani al fronte, poi allargò le braccia verso il figlio, che vi si precipitò bagnando il proprio volto delle lagrime paterne, ch'egli credette di tenerezza, ed eran di dolore e di vergogna.

(Continua).

La domenica sportiva

I campionati di foot-ball

Ecco i risultati delle partite giocate domenica scorsa per il Campionato di prima divisione: *Girone A*: Juventus-Genoa 2-1; Padova-Modena 3-1; Sampierdarenese-Virtus 4-0; Novara-Internazionale 1-1; Brescia-Alessandria 0-0; Livorno-Casale 0-0. — *Girone B*: Legnano-Spezia 2-0; Doria-Torino 2-1; Bologna-Pro Vercelli 3-3; Novese-Pisa 2-2; Spal-Milan 1-1; Cremonese-Hellas 1-1. I sette matches pari e alcune decisioni della Lega Nord veramente inaspettate hanno sconvolto la classifica dei due gironi. Le squadre di testa, o costrette ad appaiarsi ad avversarie meno note, o battute regolarmente, sono state avvicinate dalle immediate inseguitrici, per cui nel primo e nel secondo girone ben sei squadre sono comprese nello scarto di due punti. E, nel primo gruppo, a ridosso del sestetto di punta, sono l'Internazionale e la Sampierdarenese, sempre minacciose, e il Casale che per avere imposto il match nullo a Livorno diventa degno della maggiore attenzione. Mentre nel girone A tre squadre sono attualmente in testa alla classifica a pari punti (non abbiamo tenuto conto della vittoria accordata al Modena sulla Juventus perchè alla stessa stregua si dovrebbe parlare di una vittoria conquistata a tavolino dal Genoa sulla vincitrice di domenica), nel secondo girone il Legnano ha approfittato del facile e fortunato incontro con lo Spezia per compiere un piccolo passo avanti, e staccare lievemente la Pro Vercelli (che ha conquistato un brillantissimo 3 a 3 a Bologna) e il Torino, che ha subito a Genova la terza sconfitta della stagione, e che attende la partita di domenica ventura con lo Spezia per scrollarsi di dosso la sfortuna che lo perseguita. A tutt'oggi, la classifica è la seguente: *Girone A*: 1. Alessandria, Juventus e Livorno con punti 12; 4. Genoa 11; 5. Padova e Modena 10; 7. Internazionale 8; 8. Sampierdarenese 8; 9. Casale 7; 10. Brescia 6; 11. Novara 2; 12. Virtus 0. *Girone B*: 1. Legnano con punti 13; 2. Pro Vercelli 12; 3. Torino, Doria, Pisa e Bologna 11; 7. Cremonese 8; 8. Hellas e Spezia 7; 10. Novese e Milan 6; 12. Spal 5. Non si è tenuto conto delle partite Genoa-Internazionale (vittoria del Genoa per 2 a 1) e Casale-Sampierdarenese (vittoria del Casale per 1 a 0), le quali sono state annullate dalla Lega Nord nella seduta di sabato. Genoa, Padova, Modena, Casale, Sampierdarenese e Novara debbono giocare ancora una partita; Internazionale e Virtus ne debbono giocare due. Tutte le altre squadre hanno disputato nove incontri. Degne di rilievo sono alcune particolarità caratteristiche delle classifiche: la Juventus, per esempio, è la sola squadra che abbia sei vittorie. Il quoziente più brillante tra goals fatti e goals perduti è quello del Genoa (3.16). Segue la Pro Vercelli (2.09), la quale ha la prima linea più prolifica del settentrione: 23 goals, contro i 19 del Genoa e del Torino. Livorno e Modena, nonostante le ottime posizioni in classifica, hanno più goals al passivo che all'attivo, ciò che non si verifica tra le prime sei squadre del girone B. Le squadre che hanno subìto il maggior numero di goals sono Modena e Virtus (19), e Spal (18).

LEGA SUD. — Gruppo Laziale: Fortitudo-Romana 3-0; Alba-Lazio 2-2. — Gruppo Pugliese: Ideale-Audace 1-1; Enotria-Libertas 1-1. Tutti gli altri incontri meridionali sono stati rinviati per il maltempo.

CAMPIONATO DI II DIVISIONE. — *Girone A*: Derthona-Pro Patria 2-0; Pastore-Biellese 1-1; Valenzana-Varese 1-1. *Girone B*: Speranza-Quarto 4-2; Sestrese-Vado 3-1; Rivarolese-Savona 1-0; Spes-Veloci Embriaci (rinv.). — *Girone C*: Juventus Italia-U. S. M. 1-0; Esperia-Pavia 7-0; Atalanta-Como 1-1; Saronno-Monza 0-0. — *Girone D*: Carpi-Fanfulla 4-1; Legnaghese-Bentegodi 3-1; Mantova-Piacenza 2-1; Ostiglia-Trevigliese 1-0. — *Girone E*: Venezia-Dolo 3-1; Olimpia-Udinese 3-2; Edera-Monfalcone 1-0; Treviso-Petrarca 2-2. — *Girone F*: Prato-Viareggio 2-0; Reggiana-Firenze 4-2; Robur-Libertas 1-1; Parma-Lucchese 1-1.

Le corse ai Parioli

L'ultima giornata di corse all'ippodromo dei Parioli era resa particolarmente suggestiva dalla disputa di due premi di 20 e di 10.460 lire. Il primo è stato vinto su 2200 m. da Florindo (48, Cocchi), davanti ad Anchise (33 1/3) e a Pomponius (34 1/3); il secondo da Pedal (57, Andor), che su 1800 m. ha staccato di 2 lungh. Rosa Thea (51).

Le altre gare

A Parigi il boxeur cileno Romeo Rojas ha messo k.o. l'ex-campione francese Nilles, vibrandogli un potente crochet allo stomaco al 3.o round. Nel Lazio si è corsa la Roma-Viterbo. Ecco i vincitori: Biciclette a motore: Bocca Carlo alla media di Km. 38,247; Motociclette: Orienti alla media di Km. 50; Automobili: Taruffi alla stessa velocità.

Le decisioni della Lega Nord

Milano, 3, mattino.

Sabato sera si è riunito il Consiglio della Lega del Nord della Federazione italiana del giuoco del calcio. La seduta si è protratta sino alle 7 del mattino. Dapprima la discussione ha avuto per oggetto il reclamo sporto dall'Internazionale contro il deliberato della presidenza della Lega del Nord nei riguardi della partita Internazionale-Genoa. Il Consiglio ha accolte le idee esposte dalla società milanese, che cioè non vi fossero gli estremi sufficienti per applicare l'art. 15, ed ha annullato perciò l'incontro Internazionale-Genoa svoltosi il 28 ottobre u. s., mandandolo a ripetersi a fine girone. Il Consiglio ha inoltre convalidata la decisione della presidenza circa la partita Juventus-Modena, dando la vittoria al Modena per due goals a zero. Ha pure annullato l'incontro Casale-Sampierdarenese del 14 ottobre vinto dal Casale per uno a zero ed ha concesso il nulla osta per il passaggio di società al giocatore Falco del Savona e di Rabuffo del Torino.

BORSE

BORSA DI TORINO

3 Dicembre 1923

Mercato fermo e attivo. In notevole nuova ripresa le Commerciali; alquanto migliori le Credito Italiano. Deboli le Fiat. Viscosa sostenute. I Cambi migliori.

Titoli quotati ufficialmente (fine corrente):

Rendita Italiana 3.50 % (cont. 78,10; 78,32 ½-78,30, 78,42 ½ — Consolid. 5 % (cont. 90,35-90,37 ½, 90,38) 90,70, 90,37 ½, 90,58 ½ n. — Buoni settennali (cont. 99,00 1. c. — Banca d'Italia 1518 — Banca Commerciale 1000-1104, 1107 ½ — Credito Italiano [illegible] 822 ½, [illegible] — Banco di Roma 100 ½ n. — Banca Agricola [illegible] — Snia [illegible], 278 n. — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Ferrovie Meridionali 404 n. — Rubattino 401-398, 397 ½ — Navigazione Alta Italia 364 n. — Cosulich 304 ½ n. — Navigazione A. I. nuove 756 n. — Italiana gas [illegible], 817 n. — Elettricità A. I. [illegible] — Sip 186 ½-184 ½, 184 ½ — Terni [illegible], 530 ½ n. — Adamello [illegible], [illegible] — Valdarno 117 — Diritti gas (cont. [illegible]) — Mobiolo (c. [illegible]) 465 n. — Tedeschi 110 n. — Banchiero 74 n. — Fiiuc (cont. [illegible]) — Fiat 382 ½-381, 381 — Snia Viscosa 290 ½ n. — Gilardini 190 — Pittaluga [illegible] — Cotonificio Valli di Lanzo 817 ½ n. — Beni stabili 663-664, 669 n.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corrente):

Snia 195-194 ½, 194 ½ — Montecatini 200 ½-250, 250 — Metalli 168 ½, 168 n. — Gelatine 58-57, [illegible] — Schiapparelli 116 ½ n. — Ansaldo 16 n.

Cambi: Parigi 124,75-124,70, 124,70; fc. 124,70 — Svizzera 402,50, 403 n. — Londra 100,35; fc. 100,37 ½ — Belgio 107,75 — New York 23,075 n.

N. B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 3 Dicembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 78,20 — Consolidato 5 % f. m. 90,50 — Banca d'Italia 1520 — Banca Commerciale 1102 — Credito Italiano 821 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 318 — Ferrovie Meridionali 404 — Rubattino 399 — Libera Triestina 400 — Snia 296,50 — Terni 529 — Meccaniche Miani e Silvestri 112,50 — Breda 900 — Ansaldo 16,75 — Montecatini 202 — Società Metallurgica Italiana 168 — Fiat 384 — Isotta 7,50 — Ilva 11 — Elba 80 — Cascami seta 750 — Lanificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi 5750 — Cotonificio Cantoni 1015 — Cotonificio Veneziano 267,50 — Cotonificio Meridionale 92 — Rosari Varzi 455 — Pirelli 450 — Industrie zuccheri 465 — Raffineria Lig.-Lomb. 570 — Distillerie Italiane 157 — Molini Alta Italia 420 — Eridania 420 — Gulinelli 190 — Edison 605 — Società Adriatica di Elettricità 101 — Marconi 227 — Viscosa 1170 — Conti 367 — Negri 190 — Ligure Toscana di Elettricità 273 — Forze Idrauliche Elettriche 93,00 — Esportazione Italo-Americana 670 — Costruzioni Venete 190 — Beni stabili 706.

Cambi: Francia 124,80 — Svizzera 403,00 — Londra 100,37,5 — New York 23,07,5 — Vienna 0,030 — Bucarest 12,25 — Belgio 107,65 — Spagna 300 — Praga 67 — Budapest 0,12,5.

BORSA DI GENOVA, 3 Dicembre. — Rendita italiana 3,50 % 78,37 — Consolidato 5 % 90,47 — Banca d'Italia 1520 — Banca Commerciale 1100 — Credito Italiano 822,50 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 404 — Ferrovie Mediterranee 320 — Rubattino 398,50 — Sabaudo 751 — Libera Triestina 400 — Cosulich 305 — Snia 296,50 — Terni 530,50 — Ansaldo 17 — Elba 80,75 — Ilva 11,25 — Fiat 382 — Ferriere Voltri 165 — Metalli 165,50 — Italia 10,50 — Ligure Toscana di Elettricità 277 — Eridania fabbrica zuccheri 463 — Raffineria Ligure Lombarda 570 — Industrie zuccheri 458 — Società romana zuccheri 81 — Gulinelli 190 — Molini Alta Italia 420 — [illegible] 603 — Cotonerie meridionali 91 — Siluro [illegible] — Aedes 17,00.

Cambi: Francia 124,90 — Londra 100,30 — Svizzera 402 — New York 23,06,75 — Spagna 302.

BORSA DI ROMA, 3 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 77,90 — Id. fine mese 78,15 — Consolidato 5 % cont. 90,35 — Id. fine mese 90,50 — Banca d'Italia 1518 — Banca Commerciale 1104 — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma 101,50 — Credito Marittimo 105 — Fondiario Italiano [illegible] — Imprese Fondiarie 117,50 — Immobiliari 490 — Beni Stabili 663 — Fondi Rustici 307 — Meridionali 404 — Rubattino 398 — Tram 130,50 — Cosulich 306 — Snia 295 — Terni 529 — Ansaldo 17,00 — Metallurgica Italiana 167,50 — Ilva 11,10 — Antimonio 32 — Montecatini 201,50 — Elba 79,50 — Fiat 382 — Monte Amiata 178,50 — Acqua Marcia [illegible] Condotte Acqua 270 — Gas 775 — Risanamento 785 — Marconi 230 — Elettrochimica 71 — Azoto 236 — Eridania 418 — Romana zuccheri 81,50 — Pantanella 175 — Manifatture cotoniere meridionali 91,50 — Forze Idrauliche 360 — Libera Triestina 398.

Cambi: Francia 125,05 — Londra 100,40 — New York 23,10.

BORSA DI TRIESTE, 3 Dicembre. — Rendita italiana 3,50 % 78,30 — Consolidato 5 % 90,10 — Banca d'Italia 1515 — Banca Commerciale 1100 — Credito Italiano 816 — Banco di Roma 100 — Banca Commerciale Triestina 600 — Ferrovie Meridionali 402 — Ferrovie Mediterranee 319 — Adria 334 — Cosulich 305 — Rubattino 403 — Libera Triestina 399 — Lloyd 1433 — Premuda 560 — Terni 531 — Ilva 11 — Anonima Infortuni Milano 2915 — Assicurazioni Generali 34,900 — Riunione Adriatica 3475 — Edison 681 — Forze Idrauliche 365 — Assicurazioni 17,25.

Cambi: Francia 124,70 — Londra 100,35 — New York 23,10,2 — Amsterdam 876 — Bucarest 11,75 — Praga 67,60 — Vienna 0,03,25 — Zagabria 25,07,5 — Belgio 106,50 — Budapest 0,11.

BORSA DI FIRENZE, 3 Dicembre. — Rendita italiana 3,50 % 78,20 — Consolidato 5 % 90,40 — Banca d'Italia 1521 — Banca Commerciale 1100 — Credito Italiano 821 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 317 — Ferrovie Meridionali 402 — Rubattino 400 — Snia 295,50 — Ansaldo 17 — Ilva 11 — Fiat 384 — Elba 80 — Magona d'Italia 430 — Monte Amiata 178,25 — Zuccheri Roma 81 — Eridania 420.

Cambi: Francia 124,80 — Londra 100,35 — Svizzera 403,00 — New York 23,07,5 — Belgio 106 — Praga 67.

BORSA DI NAPOLI, 3 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 77,80 — Id. fine mese 78,30 — Consolidato 5 % cont. 90,10 — Id. fine mese 90,45 — Banca d'Italia 1520 — Banca Commerciale 1103 — Credito Italiano 790 — Banco Roma 100 — Ferr. Meridionali 400 — Rubattino 400 — Terni 519 — Elba 80 — Ansaldo 16,75 — Ilva 11 — Alimentario 794 — Cotonerie Meridionali 90.

Cambi: Francia 124,75 — Londra 100,35 — New York 23,03,75.

BORSE ESTERE

Vienna, 3. — Cambio su Serbia 80.000 — New York 70,920 — Parigi 382,900 — Romania 35,500 — Bulgaria 54,800 — Italia 304,000 — Berlino 0,00,13,3 — Svizzera 1,228,500 — Amsterdam 2,687,000 — Praga 206,000 — Budapest 386 — Varsavia 150 — Londra 308,000 — Belgio 325,000.

Bollettino statistico del mercato del Bestiame

dal 30 Novembre al 3 Dicembre

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. — Sanati 180 — Vitelli 786 — Manzi in 4 denti 4 — Manzi in due denti 70 — Moggie e manze 36 — Tori 38 — Vacche 38 — Suini 110 — Montoni, pecore 160 — Agnelli 1395 — Totale [illegible].

Razze e varietà. — Bovini piemontesi e reggiani — Suini nostrali e incroci — Ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. 75 a 80 — Vitelli di 1.a qualità da L. 62 a 71 — Id. di 2.a qualità da L. 50 a 61 — Buoi e manzi da L. 50 a 56 — Tori da L. 48 a 58 — Moggie e manze, torelli da L. 48 a 62 — Vacche e soriani in genere da L. 30 a 40 — Suini da L. 74 a 80 — Montoni, pecore e capre da L. 25 a 30 — Agnelli da L. 75 a 80.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato dal 26 Novembre al 2 Dicembre nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 728 — Vitelli 301 — Buoi 1 — Manzi in due denti 5 — Moggie o manze 38 — Tori 30 — Vacche 74 — Suini 461 — Capre 9 — Montoni e pecore 403 — Agnelli 2530 — Equini 90 — Totale capi 4252.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.